

DOMENICA
30
LUNEDÌ
31
GENNAIO
1977

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Senza freno la provocazione di Stato: confermato un pazzesco mandato di cattura contro Cesare Moreno

A 48 ore di distanza, l'unica cosa che viene confermata è l'emissione di un mandato di cattura da parte della magistratura romana nei confronti del compagno Cesare Moreno, lo stesso compagno cioè che una montatura poliziesca aveva condannato per tre anni alla latitanza, fino a che il proscioglimento in istruttoria era arrivato a confessare l'infondatezza totale della provocazione. La provocazione di oggi è doppiamente grave. Non conosciamo ancora niente delle imputazioni rivolte al nostro compagno. Quello che è certo è il fatto di una persecuzione personale che ha pochi precedenti. Quello che è certo è che qualche signore nell'apparato del potere repressivo ritiene di poter agire oggi con le mani sciolte al riparo di una situazione governativa di totale omertà, e di una crisi della sinistra rivoluzionaria e della nostra organizzazione che viene interpretata come una licenza alla più livida ed arbitraria vendetta. Che questi signori abbiano fatto bene o male i loro conti, dipende da tutti noi, dalla risposta della nostra organizzazione, dalla risposta di tutti i democratici e le forze della sinistra. Si tratta di vedere su questo episodio ignobile

se la mano libera della repressione può continuare sulla strada delle assoluzioni degli assassini di Pietro Bruno, di Serantini, di Salfarelli e imboccare la strada della punizione dei compagni che sono stati protagonisti della lotta proletaria ed antifascista in questi anni, e che lo sono e lo saranno ancora. Qualunque invenzione sia alla base della provocazione contro Moreno, essa non può trovare alcun appiglio in un'attività limpida e coerente. Essa deve cadere immediatamente. Non abbiamo alcuna intenzione di consentire provocazioni di tale gravità nei nostri confronti. Lunedì, se questa vergogna non sarà ancora crollata, ne dovremo conoscere i pretesti e ne informeremo tutti i compagni attraverso il giornale. Nel numero di martedì pubblicheremo un'intervista con il compagno Moreno sulla sua attività nel corso della lunga latitanza precedente, su questa provocazione, sul contesto in cui essa si inserisce. Invitiamo sin da ora tutti i compagni a seguire con il più grande impegno questa vicenda per assicurare una risposta politica e di massa che ne smascheri il vigliacco significato e la rovesci contro chi se ne è fatto promotore.

Dopo anni di silenzio, la grande stampa riconosce l'importanza dell'inchiesta e delle nostre rivelazioni

Da Trento si può risalire ai vertici politici e militari della reazione

Molino provoca, Pignatelli marca visita, a Santoro un regalo di 48 ore

TRENTO, 29 — Il vicequestore Saverio Molino, arrestato per la strage di Trento insieme al colonnello dei carabinieri Michele Santoro e al colonnello del SID Pignatelli ha tentato stamane un'infame provocazione, nominando come difensore di fiducia l'avvocato Renato Ballardini, deputato della sinistra socialista e membro di una commissione parlamentare. Ovvia-

mente Ballardini, appena saputo la notizia, ha rifiutato. Molino è stato interrogato stamane per ben sei ore, dalle 9,30 alle 15,30. La sua linea di difesa è stata costante: «Ho agito in buona fede». Lunedì sarà la volta dell'interrogatorio di Santoro. Oggi intanto il giudice istruttore Crea ha espresso "amarezza" perché i carabinieri «hanno lasciato passare 48 ore prima

di eseguire il mandato di cattura contro Santoro» che è così potuto restare per tutto quel tempo presso il comando generale dell'arma dei carabinieri a Roma. Quali affari importanti aveva da regolare? Anche l'ultimo degli arrestati non rinuncia alle più spudorate provocazioni: Pignatelli è ricoverato presso una casa di cura di

Verona, e la diagnosi dell'accettazione parla di "fatti epatici renali"; nulla di più, ma pare che l'ufficiale protettore del terrorismo vada fino in fondo ed abbia deciso di sottoporsi ad un'operazione d'urgenza. I giudici di Trento hanno reagito con disappunto ed hanno fatto sapere di essere disposti anche ad andare ad interrogare Pignatelli in carcere a Verona.

«Strage di Stato», ha intitolato «La Repubblica» una serie di tre servizi pubblicati venerdì 28 in prima pagina sull'inchiesta di Trento, a partire dalla svolta decisiva, che noi richiedevamo, da mesi, giorno dopo giorno, determinata dai mandati di cattura per favoreggiamento in strage e altri reati (omissione di

atti di ufficio, falsa testimonianza, falsità materiale in atti di ufficio) contro il vice questore Saverio Molino, il colonnello del SID Angelo Pignatelli e il colonnello dei CC Michele Santoro. E' stato questo il «segnale» più emblematico che finalmente anche la stampa «democratico-borghese» ha

finalmente capito (o ha dovuto ammettere) quale rilievo avessero le nostre rivelazioni, a partire dall'ormai lontano 7 novembre 1972, sul ruolo della polizia, del SID e dei CC nella strategia della tensione e della strage a Trento. Allora Lotta Continua era uscita per più giorni di seguito a piena pagina, ma

si era nel clima del governo Andreotti di centro-destra, in piena campagna sugli «opposti estremismi» e sul fermo di polizia. E sui giornali uscirono allora appunto solo miserabili trafiletti oppure — e ciò avvenne nella maggior parte dei casi — le nostre denunce furono totalmente coperte da un ancora più miserabile silenzio. Ma non intendiamo fare inutili recriminazioni. E' questa la verifica più significativa che anche la controinformazione non è affatto una questione puramente «tecnica», ma è un preciso aspetto della lotta di classe, è una decisiva dimensione politica della (continua a pag. 6)

Lockheed: l'antilope si rifugia in Val d'Aosta

ULTIM'ORA — La Commissione Inquirente ha deciso: Gui e Tanassi sotto accusa, prosciolti Rumor. Gui ha rilasciato una dichiarazione isterica in cui, tra le altre cose, afferma: «La decisione passa in Parlamento. Sarà una battaglia importante anche in termini generali per la nostra democrazia. Per parte mia, farò il possibile per sostenerla fino in fondo».

E' iniziata questa mattina la seduta conclusiva dell'inquirente, da dove uscirà la sentenza (questa sera) per l'affare Lockheed. I giochi di potere e gli intrallazzi che si nascondono dietro sono degli del regime dc. La commissione d'inchiesta è composta da 8 democristiani, 7 del PCI, 2 socialisti, 1 indipendente di sinistra, 1 rappresentante dell'Unione Valdostana (Fosser) e 1 ex missino (Manco). Dato che il voto del presidente della commissione vale doppio, decisive saranno le scelte che faranno gli ultimi due. Manco ha fatto sapere che voterà a favore

di Rumor e forse (leggi sicuramente) di Gui, dimostrando così la buona volontà di Democrazia Nazionale di mettere i suoi voti al servizio della DC, mentre Fosser questa mattina conversando coi giornalisti ha preannunciato che voterà per la messa in stato di accusa dell'ex ministro degli Interni. In realtà tra tanto polverone sollevato, pur nell'ipotesi che all'ultimo momento venga Gui, oltre Tanassi, venga incriminato, in Parlamento ci potranno essere sempre i voti di Democrazia Nazionale, e magari pure quelli missini, a salvare sia il socialdemocratico che

A quelli che parlano di costo del lavoro...

Mestre-Venezia, 24 gennaio 1977
Alle redazioni de:
Il Giorno, Corriere della Sera, L'Unità, Il Gazzettino, La Repubblica, il Manifesto, L'Avanti, il Quotidiano dei lavoratori, Lotta Continua, Compagno Ferroviere, Rotaia Ottanta.

Venerdì 21, durante il turno di notte, allo scalo merci di Mestre, durante le manovre di smistamento dei carri, un ferroviere addetto alle «staffe» veniva investito da un carro lanciato in corsa dalla «sella di lancio». Oggi questo nostro compagno di lavoro è molto grave in ospedale. L'urto col carro in corsa gli ha rovinato il viso, gli ha rotto tutti i denti, gli ha colpito gli occhi, gli ha rotto il naso. E' un giovane di 30 anni circa, sposato, è uno dei tanti manovratori che fanno i turni per 250.000 lire circa al mese.

La «sella di lancio» da cui il carro merci che l'ha investito proveniva è un rialzo di terreno dal quale i carri vengono lanciati giù e successivamente divisi ed instradati per le varie destinazioni e poi composti per la partenza. Ai piedi del rialzo, al fine di evitare urti violenti dei carri in corsa con i carri già fermi, ci sono degli operai «staffatori» che mettono una staffa di ferro fra le ruote dei carri in corsa in modo da rallentarli la velocità. Il nostro compagno di lavoro

ricoverato in ospedale faceva questo mestiere.

Con questa lettera noi ferrovieri vogliamo rendere noto che siamo stanchi di subire questi incidenti che si verificano troppo spesso. Negli ultimi tre anni, solo in questo impianto di Mestre, si sono verificati tre incidenti gravi e molti altri di minor portata. Noi ferrovieri non dimentichiamo la tragica fine di Pianta, un manovale assunto da soli sei mesi che ha perso la vita in un treno al molo di Marghera.

L'impianto di Mestre dove il nostro compagno si è gravemente ferito smaltisce 1.500 carri al giorno ed ha uno dei più elevati carichi di lavoro d'Italia: è un impianto antiquato, tecnicamente sorpassato e senza sistemi di sicurezza. Tutto ciò mentre si fanno spese faraoniche per raddoppi della «Firenze-Roma» e per le linee di lusso!

Oggi il governo vuole imporre la riduzione dei «costi di lavoro», noi non vogliamo il lavoro a costo della vita! Siamo stanchi di sentirci dire «porta un cero alla Madonna perché non siamo più in grado di far l'elemosina... soprattutto a chi non ne ha affatto bisogno».

Seguono le firme di 135 ferrovieri



Il colonnello Pignatelli ha molto da nascondere, persino la sua faccia. (Nella foto: il suo ingresso dal Giudice Crea, mercoledì scorso).

SPAGNA: "RICONCILIAZIONE NAZIONALE" DA DESTRA?

La partita che in questi giorni si sta giocando, con intensità e violenza, in Spagna è molto grossa: per la Spagna stessa e per tutta l'Europa ed il Mediterraneo.

Dopo la morte di Franco, e per la strategia estremamente «accomodante» ed interclassista della sinistra, e dei revisionisti del PCE in primo luogo, non c'è stata «la rottura» col franchismo.

Non c'è stata, neanche, una reale epurazione, e la gestione della transizione dal franchismo a forme più adeguate di regime capitalistico veniva assunta, con il sostanziale consenso dell'opposizione» (dai liberali e DC a socialisti e comunisti), da un'ala dello stesso apparato franchista, a ciò incaricata dalla borghesia spagnola ed imperialista. In questa «transizione senza rottura» è ora la destra a prendere iniziative di «rot-

tura». L'«eurocomunismo», che della Spagna aveva fatto uno dei suoi più importanti cavalli di battaglia in favore della democrazia «all'europea», si trova in pesanti difficoltà, e la destra (non solo spagnola e neanche, forse solo europea) cerca a sua volta di scegliere, come spesso in passato, la Spagna a terreno di sperimentazione.

Il governo Suarez, che non è un governo democratico neanche in senso borghese, ma che aveva voluto esplicitamente inserire la Spagna nell'Europa capitalista, si trova oggi condizionato persino oltre le sue stesse intenzioni dall'iniziativa esplicitamente sediziosa e golpista della destra franchista. Una destra che oggi mette i suoi piedi nel piatto per ipotizzare ogni futura scelta politica, istituzionale, (Continua a pag. 5)

Come la dc si era procurata il voto del fascista Manco

L'on Delfino ha fatto una precisa affermazione di rispetto convinto della Costituzione repubblicana». Con queste parole Andreotti ha reso omaggio al nuovo gruppo fascista formatosi dalla recente scissione del MSI. Perché non ci fossero dubbi sul fatto che l'apertura a Nencioni e soci non è un'

iniziativa dello spregiudicato capo del governo, in questi tempi di differenziazione tra lui e la DC, poco dopo, Mazzola prendendo la parola a nome del gruppo parlamentare democristiano, ha fatto ancora un passo in avanti attribuendo l'astensione di Democrazia Nazionale sull'ordine pub-

NELLE ALTRE PAGINE

- Tutti assolti i giovani di Pescara (pag. 2).
- Cariche e fermi dei carabinieri contro i disoccupati a Milano (pag. 3).
- Documenti dalla Cina (pag. 4).
- Ritirati i cinque licenziamenti al Petrolchimico di Marghera (pag. 6).

L'autoriduzione non è reato

Assolti e liberati tutti i compagni di Pescara

PESCARA, 29 — Nella tarda serata di ieri sono tornati in libertà i 14 giovani arrestati per l'autoriduzione del biglietto al cinema "Circus". Poco prima erano stati assolti con formula piena dal Tribunale di Pescara. Il PM Amicarelli, lo stesso che ha imbastito tutta la montatura, aveva chiesto 10 mesi e 20 giorni di reclusione, col beneficio della condizionale, più 100.000 lire di multa. A suo avviso era giusto chiedere una pena "lieve" perché si era trattato solo di una "ragazzata".

La sentenza di ieri, infine, sancisce il fatto che i 14 giovani sono



«Come condanniamo per rapina aggravata il ragazzo che dopo aver rubato le ciliege, tentando di scappare, spinge e fa cadere a terra il contadino, così dobbiamo condannare questi giovani per estorsione aggravata» (dalla requisitoria del PM Amicarelli)

C'è chi è ancora in galera

CREMA, 29 — Il compagno Angelo Cravero, muratore di 19 anni è tuttora detenuto, con l'accusa di «rapina», per l'autoriduzione che 200 giovani tentarono allo spettacolo di Angelo Branduardi del 12 gennaio. Secondo il procuratore della Repubblica di Cremona, Angelo Cravero, avrebbe picchiato la cassiera e quattro buttafuori del locale, si sarebbe poi impossessato di alcuni blocchetti di biglietti e quindi ne avrebbe iniziato la vendita: tutta l'operazione l'avrebbe compiuta da solo! Il procuratore Rigbi, che ha firmato il mandato di cattura, non è nuovo a imprese di questo genere: a Cremona fece caricare le compagne femministe, a Crema ha imbastito un processo contro alcuni insegnanti per «vilipendio alla religione». L'arresto e l'imputazione (che pre-

vede pene da 4 a 20 anni) di Angelo Cravero, costituiscono tra l'altro un pericoloso precedente per tutto il movimento dei giovani. Contro questa provocazione che arriva a mettere in discussione le stesse libertà democratiche conquistate con la resistenza, il Comitato di difesa per la libertà di Angelo Cravero fa appello alla più ampia mobilitazione dei rivoluzionari e dei democratici. All'appello hanno finora aderito: Franca Rame; Dario Fo; Mimmo Pinto; Silverio Corvisieri; Lotta Continua; MLS; Democrazia Proletaria; Collettivo Autonomo donne del Cremasco e di Lodi; Circoli giovanili di Crema, Lodi e Casale; Soccorso Rosso; Partito Radicale; Coordinamento Anarchico del Cremasco; Gruppo Comunista Anarchico di Cremona; Comitati Autonomi del Lodigiano.

e antifascisti, tutti venuti a salutare i compagni arrestati e a testimoniare la loro solidarietà e il loro impegno. La mobilitazione dei giorni scorsi è quindi continuata anche nell'aula del Tribunale, imponendosi nell'andamento del dibattimento. La sentenza è stata accolta dallo slogan «l'autoriduzione non è reato, anch'io ci sono stato».

Questo pomeriggio i compagni liberati terranno una conferenza stampa per denunciare le minacce e le violenze subite durante la detenzione.

Se li assolvete...

«Come condanniamo per rapina aggravata il ragazzo che dopo aver rubato le ciliege, tentando di scappare, spinge e fa cadere per terra il contadino, così dobbiamo condannare questi giovani per estorsione aggravata (...). Voi, come tribunale, dovete condannare questi giovani perché se il colpevole non accadrà domani? Che di fronte a un medico che gli chiede 30.000 lire chiunque potrebbe dire «5.000!» e fare l'autoriduzione, e così per il cibo e per i vestiti, cosicché nessuno potrebbe più liberamente determinare il prezzo della propria prestazione e del proprio prodotto». Il tutto condito con una frase di Amendola, per cui l'autoriduzione aprirebbe le porte alla reazione.

Sono alcune citazioni tratte da una requisitoria del PM Amicarelli contro i giovani di Pescara. Le cose che dice, Amicarelli le pensa davvero, solo che oggi trova il coraggio di affermarle pubblicamente, forte del confronto delle citazioni di Giorgio Amendola e, soprattutto, delle astensioni dei revisionisti. C'è così in Italia chi rivendica il diritto a sbattere in galera per rapina il ragazzo che ruba le ciliege, al pa-

ri del giovane che «pretende» di pagare il cinema 500 lire. Amicarelli però non è solo: a Crema il compagno Cravero è in galera (accusato di rapina) dopo un'autoriduzione, a Bologna numerosi avvisi di reato per estorsione hanno fatto seguito a un'altra autoriduzione. E' questa la lotta contro la criminalità della Magistratura e di Cossiga.

Assoluzione piena per i compagni del Collettivo di fisica

Una sentenza che muta i rapporti di forza all'Università di Roma

ROMA, 28 — La battaglia che da un anno i compagni del Collettivo Universitario Autonomo hanno condotto contro la repressione che li ha colpiti, in difesa dell'intervento politico nell'università si è conclusa con una vittoria: la sentenza di assoluzione emessa giovedì 27 dall'VIII Sezione del Tribunale nei confronti dei compagni M. Pieri, E. Silvi, S. Soriani, A. Borioni, T. Capobianco, G. Ariata (militante del PSD) e G. Spaini (militante di Lotta Continua) che ha definitivamente distrutto la montatura orchestrata dai baroni denunciatori in connubio con i magistrati Dell'Anno e Bucarelli autori dell'istruttoria a senso unico e delle decine di mandati di cattura che hanno provocato arresti e latitanze. La sentenza ha sancito la legittimità dell'intervento a lezione, il diritto degli studenti di fare politica, di dibattere, di criticare e di organizzarsi; ha negato ai professori la qualifica di pubblico ufficiale conferita loro dalla famigerata circolare Siotto-Vacaro, la possibilità di ricorrere alla polizia ed all'autorità giudiziaria. Le uniche accuse rimaste in piedi per le quali i compagni sono stati condannati a tre mesi con la condizionale è stata quella di oltraggio ai poliziotti durante un corteo.

Il Tribunale non poteva infatti giungere ad una completa assoluzione negando in tronco l'istruttoria; in compenso ha riconosciuto le attenuanti derivanti dal «particolare valore morale e sociale» in netta contrapposizione con le motivazioni addotte nei mandati di cattura e per negare a suo tempo la loro revoca di «spiccata pericolosità sociale e negative qualità morali» degli imputati. Ma la positiva conclusione del processo non va attribuita alla bontà del Tribunale: infatti i compa-

gni si sono battuti fin dal primo giorno per la completa assoluzione dei compagni, per non retrocedere di un passo sulle conquiste sancite dalle lotte, per non fare passare le manovre della reazione; sono arrivati a denunciare penalmente Dell'Anno e Bucarelli i quali, per giustificare la repressione, erano giunti al più spudorato sopruso processuale, a determinare attorno a tutta questa vicenda uno schieramento politico di compagni e di opinione pubblica che ha costretto lo stesso Tribunale a rapportarsi a questo processo in modo meno retroivo e reazionario di altre situazioni.

Così i compagni del Collettivo e della difesa hanno ottenuto di far ammettere 160 testimoni a discarico di cui più di 80 hanno depono ricostruendo nell'aula giudiziaria la situazione di crisi e contraddizione dell'università, chi so-

no i denunciatori, il loro comportamento grezzo, reazionario, le loro menzogne e falsità, il loro rifiuto a qualsiasi apertura, rapporto o dialogo con chiunque. I compagni avvocati nelle arringhe hanno tirato le conclusioni di quanto emerso durante le udienze, contrapponendosi alla allucinazione ed apocritica requisitoria del PM La Cava il quale attribuendo all'attività del Collettivo la crisi dell'università ha chiesto 13 anni complessivi senza benefici condizionali. In particolare il compagno Umberto Terracini ha sostenuto tra l'altro la tesi dell'incompatibilità della qualifica di pubblico ufficiale con il ruolo ben distinto di docente, e l'abolizione della circolare Siotto-Vacaro.

E' dunque una vittoria politica che ha un peso fondamentale nella determinazione dei rapporti di forza nell'università.

SALERNO

I tossicomani per un centro autogestito

SALERNO, 28 — Due mesi fa una ventina di tossicomani si presentarono agli Ospedali Riuniti: chiedevano di essere curati, come prescrive la legge del dicembre '75: la direzione ospedaliera colta alla sprovvista, non ha fatto altro che passare la patata al reparto neurologia, diretto da un primario, il professor Ventra, noto perché considera i drogati come pazzi da curare con l'elettroshock, lo shock insulino ed altre «terapie» di sapore nazista che purtroppo molti hanno dovuto sopportare sulla propria pelle. Da questo episodio, molti tossicomani si sono organizzati per ottenere un

centro di disintossicazione autogestito, con l'aiuto di medici e assistenti sociali democratici che si pongono come problema principale la lotta all'eroina e il rapporto tra i giovani costretti all'emarginazione. Dopo contatti con Psichiatria Democratica, con docenti democratici e con il presidente della provincia (Pasolino, PSD), per martedì primo febbraio nel salone della provincia i tossicomani hanno organizzato un dibattito. Per intanto buoni risultati della iniziativa: un colpo al mercato nero dell'eroina, e la possibilità di rapporti finora molto difficili con altri giovani.

La direzione provinciale base agli accordi di maggio 1977, re tramite l'ufficio federazione (229 via F. Appia) del delega trasferire altri uffici. La prova è stata in zone, in accordi da 1973 che stabilimenti p. rist servizi telefici e di cor la piccola canizzazione forti di impianti di quello decisa B. esempio. Questi ac

Criminalità



"Preso con le mani nel sacco"

Carmelo Spagnuolo stavolta è stato beccato con le mani nel sacco, e definitivamente. Il consiglio superiore gli ha tolto lo stipendio e lo ha sospeso. La degradazione è avvenuta ufficialmente per la difesa che l'alto magistrato ha fatto di Sindona per impedire la sua estradizione dagli USA: «Sindona è un galantuomo, gli hanno fatto una provocazione politica perché è anticomunista e per di più se torna in Italia le Brigate Rosse gli fanno la pelle».

Spagnuolo aveva usato più o meno questi argomenti, giurando dalla sua cattedra della cassazione di aver fatto una specie di inchiesta giudiziaria e di aver accertato che il crac di Sindona non era mai esistito. E' stata la buccia di banana che ha fatto cadere il grande insabbiatore, intoccabile per decenni. Come è potuto succedere? Possibile che il ministero della Giustizia, governo e consiglio superiore dopo 20 anni di malefatte adesso si accorgono che Spagnuolo è un lestofante? Il fatto è che da tempo il governo delle astensioni sta «lavorando ai fianchi» delle centrali di potere che si oppongono all'ingresso del PCI centrali irrimediabilmente radicalizzate a destra, già protagoniste delle stragi di stato nel '69, e '74, ma oggi emarginate e quindi pericolose come una belva ferita. Sono i Gelli, i Sindona, gli Spagnuolo, tutti i golpisti che dovevano uscire allo scoperto con i carri armati nell'estate del '74 e che furono invece rovesciati dalla scesa in piazza di 20 milioni di operai dopo Brescia e l'Italicus. Il

loro «parlamento» è la loggia massonica «propaganda due», il loro entroterra militare è quello dei servizi segreti internazionali più sanguinari (parte della CIA, il PND tedesco servizi argentini, cileni e greci). Sono temibili e agguerriti, ancora capaci di prodursi oggi insieme in imprese come l'omicidio Occorsio, dopo aver fatto ieri l'Italicus.

Il PCI vorrebbe certo un'epurazione (Santiago ha insegnato qualcosa anche ai revisionisti) ma sa che eppure questo cancro significa risalire a tutta la DC e a tutto lo Stato, quindi nessuna denuncia di massa per carità, ma accordi a quattro occhi con gli Andreotti e i Cossiga per spuntare le unghie in silenzio almeno ai più vulnerabili. E' toccato a Spagnuolo, un ex grande del regime, salvatore di Valerio Borghese e di Restivo, regista della corruzione Montedison, padrino delle bandiere ombra, legato alla mafia come Scaglione, massone della loggia fascista «propaganda due», direttore della «ballata delle bobine», spione telefonico per conto del SID e soprattutto eminenza grigia di tutte le trame golpiste. Però era diventato debole dopo la cacciata (1973) dall'ufficio di procuratore generale d'appello, abbastanza debole da essere colpito sulla storia di Sindona. Non era stato solo il principale alleato di Sindona a difendere il bancarottiere: c'erano altri personaggi di spicco. Ma l'unica testa a rotolare è stata la sua, proprio perché era la più debole.

Tanto per dirne una. Licio Gelli, l'onnipotente capo della loggia, console per l'Argentina, industriale in società con Fanfani (Lebole) e commerciante internazionale dal Cile alla Romania, ex repubblicani no, golpista e creatore dell'ordine nero toscano (per intenderci quello di Tutti e di Bruno Cesca), non è stato sfiorato né stavolta né tutte le altre volte che l'inchiesta sulle trame portava dritto a lui. Non solo non è stato toccato, ma il 15 dicembre scorso è stato ricevuto in segreto da

Andreotti (o è lui che ha ricevuto Andreotti?) Il quale Andreotti continuerà a dire di sì e a fare dire al PCI che lui è l'uomo del destino, lo smascheratore dei fascisti, anche se quell'incontro con Gelli ha ribadito un'alleanza con la quale il presidente si prepara come sempre la strada per il futuro. E' una strada non esattamente democratica e antifascista, ma il PCI si accontenta, perché, tanto, più democratici e antifascisti di Andreotti e di Cossiga sul mercato della DC non ce sono.

Gelli non lo arresteranno, Andreotti che colloquia con lui, nemmeno, saranno liberi con tanti e tanti padroni, generali, burocrati, magistrati, che già oggi portano il revolver sotto la giacca e aspettano il momento opportuno. Per fare piazza pulita, bisognerebbe prenderli per il bavero, affrontarli direttamente e scuoterli con la forza delle masse. Ma a fare tutto questo dovrebbe essere il PCI: ve lo immaginate?

Aguzzini e falsari Trentasette comunicazioni giudiziarie sono state inviate dal Pretore di Putignano ad altrettanti ufficiali anagrafici della provincia di Bari colpevoli di aver falsificato i certificati di alcuni ragazzi, cambiando il comune di origine nei documenti. L'operazione aveva lo scopo di assicurare clienti paganti all'Istituto «Casa della Divina Provvidenza», il famoso lager di Bisceglie, nel quale, secondo gli accertamenti di un'ispezione, venivano usati per i pazienti manette, catene e bastoni. Per ogni falsificazione della pie suore percepivano una retta di 9.250 lire per un totale mensile di un miliardo, accumulando sulla pelle dei ricoverati profitti enormi.

Le suore inoltre, secondo le indicazioni più recenti costringevano i malati al lavoro nero (ricami, calzature) e con un notevole risparmio per molti padroni sul «costo del lavoro».

Tentata estorsione L'ex presidente dell'Egam Einaudi si è rifatto vivo: La Stampa di ieri riporta la notizia che ha richiesto all'ente più dissestato d'Italia una liquidazione di un miliardo e 206 milioni. La richiesta di Einaudi che come si ricorderà, dopo molte polemiche era stato licenziato malgrado la protezione di autorevoli personaggi tra cui l'onorevole Piccoli, arrivano nel momento in cui al ministero delle PPSS si sta discutendo quanti operai licenziare e quante aziende chiudere. La richiesta di Einaudi

Non basta autoridurre il biglietto

Giorgio Gaber o Paolo Grassi: è la stessa cosa?

Per evitare l'intervento della polizia Gaber sospende i suoi spettacoli a Roma

ROMA, 29 — Già da due giorni gruppi di compagni della zona sud si presentano davanti al teatro «Triano», cercando di entrare alle rappresentazioni di Gaber ad un prezzo autoridotto. Le trattative tra i giovani e Gaber avevano portato ad un accordo su 80 posti in piedi gratis per serata, garantiti per tutti i trenta giorni delle rappresentazioni romane. A provocare la rottura dell'accordo è stato l'atteggiamento provocatorio della polizia che ha vietato, per motivi di «ordine pubblico», l'ingresso in piedi nel teatro, prendendo a pretesto il disturbo recato dal comportamento di alcuni giovani.

In seguito a questa evoluzione dei fatti, Gaber, insieme con la sua compagnia, ha deciso ieri sera

di sospendere momentaneamente lo spettacolo, non volendo creare un clima di tensione all'esterno del teatro ed essere poi costretto a recitare sotto la protezione della polizia. Di conseguenza la compagnia ha deciso di fare una conferenza stampa col preciso intento di sbloccare la situazione e di informare tutta la cittadinanza. Alla conferenza è stato letto un comunicato che possiamo definire quantomeno paternalistico, in cui, dopo aver denunciato un atteggiamento di disintesse e di disturbo da parte dei «giovani proletari», si dice teualmente: «quindi siamo qui ad aspettare che la situazione di distensione, siamo qui ad aspettare che si superino queste tensioni e questi pericoli per noi e per gli altri, siamo qui ad

chi ci finanzia



Periodo	1/1 - 31/1	Frenz - Cucina	1.000, G. R. - Cucina	5.000, Oreste - Cucina	10.000, Sabine e Luciano - Torino	10.000, Luigi e Roberto - Lovere	6 mila, Domenico - Gabcice Mare	20.000, Peppe, insegnante XXIII - Roma	1 mila.
Totale									187.550
Totale preced.									8.223.730
Totale comp.									8.411.280

Spagnuolo e Vicari, quando la ruota della fortuna girava per loro.

Montedison e carabinieri contro i disoccupati e i lavoratori precari di Milano

MILANO, 29 — Si è svolto questa mattina a Milano un corteo di giovani precari e disoccupati contro le manovre repressive della polizia (che vuole togliere il diritto di assemblea ai disoccupati nell'ufficio di collocamento) e contro il lavoro nero.

Il corteo, partito dal collocamento in piazza S. Ambrogio si è recato poi, attraverso le vie del centro, in piazza S. Babila alla tenda di lotta dei dipendenti della Upim. A questo punto sono intervenuti i carabinieri che hanno caricato sciogliendo il corteo; alcuni disoccupati sono stati fermati.

Ieri mattina si è tenuta la prima udienza di una causa di lavoro

intentata da un secondo gruppo di lavoratori assunti alla Rinascenza con contratto a termine per il periodo natalizio.

Un primo gruppo di lavoratori, come già avevamo riferito sul giornale, avevano tentato causa alla Rinascenza e l'udienza si era tenuta il 20 gennaio scorso. Alla prima, come alla seconda hanno partecipato delegati ed operai del gruppo Rinascenza.

In tutti questi giorni i compagni si sono dati da fare andando per tutti i magazzini, convocando assemblee

Il comportamento della direzione nelle udienze è stato sintomatico di come i padroni intendono

risolvere i loro problemi.

Il responsabile commerciale dell'azienda ha infatti detto che di fronte alle prospettive di "crescita zero" e quindi di una diminuzione di consumo è impossibile un aumento dell'occupazione.

I dati portati dimostrano che la Rinascenza ha diminuito il personale in questi due anni, ma ha aumentato i punti di vendita. Per questa causa la Montedison ha mobilitato i più grandi "luminari" del diritto, pagando suon di milioni a tale Paolo Cessari, docente del diritto di lavoro all'università di Milano, la cui unica ed emblematica linea di difesa è stata quella di dire che in un perio-

do di crisi bisogna riuscire a poter passare sopra anche ai diritti dei lavoratori.

Più volte sono stati citati i 5.000 licenziamenti alla Standa e quelli alla Motta ed all'Alemagna, un ricatto a cui la pretura del lavoro (a capo della quale è stato imposto ultimamente il pretore capo Marzolari, per intendere quello che ha condannato i compagni della Marelli e tanti altri lavoratori) sembra voler cedere. Infatti il primo pretore Salmeri non ha voluto ancora pronunciarsi su quello che è ormai evidente e acquisito dalla pretura di Milano, e cioè l'abolizione dei contratti a termine.

Poligrafici: per i padroni la ristrutturazione nel settore significa 5.000 licenziamenti

PCI e PSI affermano: "se il mercato non tira è meglio chiudere"



MILANO, 29 — Chiusura della Gazzetta di Modena, di Reggio Emilia, di Ferrara, di Tutto Quotidiano; cassa integrazione di 130 operai alla tipografia che stampa il settimanale Tempo, 40 licenziamenti alla casa editrice legata al gruppo Fiat, chiusura del Giornale d'Italia, ecc.

Il settore poligrafico e editoriale è attraversato da una ristrutturazione senza precedenti. Fino a qualche tempo fa soprattutto il settore dei quotidiani non aveva visto momenti di scontro generale; ora per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro i padroni chiedono 5000 licenziamenti. Il programma dei padroni è molto semplice; se anche gli operai di questo settore cominciano a lottare decisamente contro gli straordinari, per l'egualitarismo, contro la monetizzazione della fatica, domani potrebbero aver pretese di controllare l'informazione.

Il discorso invece in questi anni marciava semplicemente con le gambe capovolte. Il sindacato che non muoveva dito per aumentare l'occupazione nel settore strombazzava ai quattro venti che finalmente i CdF e i comitati di redazione riuscivano, sebbene parzialmente, a promuovere momenti di discussione sulla esattezza e democrazia dell'informazione; il caso tipico è come al solito il Corriere della Sera dove qualche intralazzo tra i burocrati del sindacato e la gestione "anglosassone" di Piero Ottone riuscivano a dare l'immagine di giornale pluralista e democratico.

E' chiaro che erano tutte balle. La lotta operaia aveva portato i cortei davanti al Corriere, non si poteva continuare a insultare gli operai, il mercato richiedeva un'informazione sociologica e anticorrompista, Montanelli e il suo patume avrebbero fondato il Giornale. Le cose sono cambiate ancora. I giornalisti democratici con stipendi da 2, 3, 4 milioni al mese scrivono che bisogna fare sacrifici, al PCI va bene, c'è anche però chi s'incezza.

La linea revisionista, i "nuovi modelli" anche in questo settore sono miseramente falliti. E il caso tipico è la SAME, azienda tipografica che stampa l'Avvenire, il Giornale di Montanelli, la Notte, il Troto, la Gazzetta dello Sport. In questa fabbrica quando gli operai hanno cominciato a chiedere assunzioni, a eliminare i privilegi di alcuni reparti più professionalizzati, Montanelli ha pensato subito di andare in tipografia a distribuire pacche sulle spalle, a lanciare sorrisi a quei lavoratori che vedono la difesa del posto di lavoro nei confronti dell'introduzione delle nuove tecnologie con il mantenimento dello straordinario.

Quercioli del PCI e Aniasi del PSI in una assemblea aperta che si era svolta mesi fa non erano stati certo allegrì. Quercioli aveva detto: «Le testate sottostanno alla legge della domanda e dell'offerta, se non si tira sul mercato è meglio chiudere».

Aniasi si era impegnato a che l'Avanti non fosse trasferito dalla SAME di Milano, ora infatti si stampa a Roma. Dulcis in fundo la DC: come al solito mafia e malgoverno superano le canagliate più audaci; non è disposta a mantene-

re in vita due potenziali centri pubblici tramite le partecipazioni statali (SAME appunto, e Segisa dove si stampa Il Giorno), al contrario vuol privatizzare l'informazione con il passaggio della Gazzetta dalla SAME al Corriere della Sera, in cambio il buon Rizzoli aiuta il sindacato tramite il Corriere a far capire che in Italia si vive al di sopra delle proprie possibilità. Risultato finale: minaccia del posto di lavoro per 200 operai. Le lotte per il rinnovo del contratto nazionale (fermate improvvisamente, assemblee, molta discussione, un clima nuovo insomma per le aziende tipografiche) stanno facendo discutere gli operai anche su queste cose; dietro la facciata di testate prestigiose si nasconde l'intralazzo più vergognoso. Ma la risposta a tutto questo si può dare. Legandosi al problema più generale alle stangate industria-sindacati, avanguardie interne hanno già posto in discussione questi problemi. Il costo del lavoro per i lavoratori del settore vuol dire lavorare alla domenica di notte a meno costo, essere licenziati per l'introduzione delle nuove tecnologie, ecc. Un aspetto poco conosciuto della composizione di classe del settore quotidiani infatti è la presenza di componenti impiegate proletarizzate, con salari di fame e con condizioni di lavoro estremamente arretrate, nei ritmi, nelle mansioni, che una gestione paternalistica delle aziende riesce a malapena a mascherare. Gli addetti agli abbonamenti, al fascettario, alla diffusione, alla dimofonia non possono non avere gli stessi obiettivi e gli stessi interessi materiali della classe operaia. Chi non tenesse conto di questi lavoratori per una articolazione complessiva di una linea di classe nel settore quotidiani sarebbe senz'altro condannato all'impotenza. E questo è stato lo sbaglio del sindacato che per anni ha lasciato a se stessi questi lavoratori, favorendo così le varie amministrazioni aziendali nella loro gestione paternalistica e autoritaria; un sindacato che non aveva paura a monetizzare qualsiasi aspetto dell'organizzazione del lavoro nelle fabbriche poligrafiche, dalla novità ai ritmi, all'organico, ecc., col risultato che tutti vediamo, di una classe operaia divisa e costretta per difendersi dall'attacco della ristrutturazione padronale a posizioni corporative e facilmente strumentalizzabili da forze reazionarie. Nonostante questa serie non indifferente di freni per uno svolgimento della lotta contrattuale con al centro i temi che più rispecchiano le esigenze operaie, alcuni dei settori più proletarizzati della categoria non hanno perso tempo ed hanno individuato il nocciolo della risposta operaia all'attacco padronale. Quanto però della situazione politica e sindacale generale incide su questo contratto non è difficile intuire. La disponibilità sindacale alla mobilità, le affermazioni, che in alcune situazioni sono già diretto impegno pratico per la loro attuazione, per una limitazione della contrattazione aziendale non potranno non avere conseguenze negative su tutta una serie di impiegati proletarizzati che subito dopo il contratto avranno l'esigenza di un forte recupero salariale e di un adeguamento degli organici al loro, di ferie, malattie, ecc.

Nucleo poligrafici di Lotta Continua

Milano - chiesto il trasferimento di 30 postelegrafonici

Assemblee in tutti i reparti e gruppi omogenei

MILANO, 29 — Questi spostamenti sono il primo segnale di mobilità di lavoratori del pubblico impiego, dopo l'accordo bido-governo-sindacato, e quello ultimo sindacato-confindustria.

La direzione delle poste provinciali di Milano, in base agli accordi del 6 maggio 1973 e del 6 gennaio 1977, ha fatto sapere tramite la direzione dell'ufficio ferrovia corrispondenze (2200 lavoratori) di via F. Aperti, al consiglio dei delegati FC di voler trasferire 360 lavoratori ad altri uffici di Milano.

La provocatoria decisione è stata presa dalla direzione, in riferimento agli accordi di cedimento del 1973 che stabilivano finanziamenti per 460 miliardi, per la ristrutturazione dei servizi telefonici, telegrafici e di corrispondenze, sulla piccola e grande meccanizzazione, nelle «aree forti» di produzione. Gli impianti di scalo Farini e quello decentrato di Peschiera Borromeo sono un esempio.

Questi accordi, allora, fu-

rono il massimo di svendita e di collaborazione dei sindacati confederali. Il sindacato democristiano SIL-CISL organizzò corsi di formazione per i suoi quadri sulla ristrutturazione, diretti da membri della direzione PT. I sindacati CGIL-CISL-UIL postelegrafonici, non contenti di questo grave cedimento, offrirono anche la collaborazione per la rilevazione di dati statici di produzione, facendosi promotori, accettando rese di lavorazione — risultate tutte fasulle — per far cadere nella logica del cottimo collettivo tutti i reparti dell'ufficio ferrovia corrispondenza.

In rapporto a queste rese, dati e tempi di lavorazione — secondo la direzione prov. PT di Milano — risultano lavoratori in soprannumero, e se ne propone il trasferimento.

Il consiglio dei delegati si è riunito, ha deciso di convocare assemblee in tutti i reparti di lotta: la prima forma di lotta la lavorazione a tempo. I trasferimenti non devono passare.

Roma: i disoccupati per la riapertura delle cliniche chiuse

Assemblee in tutti i reparti e gruppi omogenei

ROMA, 29 — I disoccupati organizzati sono andati ancora una volta in massa alla regione Lazio, per imporre la giusta soluzione al problema delle cliniche Villa Tiburtina e Madonna delle Rose di Tor Lupara, abbandonate e occupate (ormai da mesi) e vigilare sull'andamento delle trattative tra la regione e l'università, che è proprietaria delle cliniche stesse. Alla manifestazione hanno partecipato lavoratori dell'ospedale di Monte Rotondo. Di fronte a questo vasto schieramento che vede i disoccupati organizzati, popolazione locale e lavoratori uniti dietro all'obiettivo dell'apertura delle cliniche e del lavoro ai disoccupati, l'at-

teggiamento della commissione sanità è stato gravissimo. Dopo gli impegni solennemente presi solo tre giorni prima nel corso di un altro incontro con i disoccupati, i commissari sono letteralmente fuggiti, e l'incontro con il rettore Ruberti non si è tenuto. Questa tattica dilatoria è indice della volontà della regione di eludere i gravi problemi posti sul tappeto.

La lotta dei disoccupati e del vasto fronte che si è unito ad essi ha la capacità di aver ragione della latitanza politica dei pubblici poteri, attraverso l'intensificazione della mobilitazione, come è stato riaffermato nell'assemblea che si è tenuta nei locali della stessa regione.



PER I 600 TRASFERIMENTI DELLA NECCHI A MARZO ARRIVANO LAMA, CARLI E NAPOLITANO

PAVIA, 29 — Nulla di definito per i 600 operai che dovrebbero essere trasferiti all'Alfa Romeo di Arese (Milano). Come si ricorda Luraghi, ora presidente della Necchi (6.000 tra operai e impiegati, settima industria privata italiana) aveva proposto di travasare centinaia di operai fino a Milano: era il primo esempio di quella mobilità interregionale che è nei piani dei progetti di «riconversione» industriale. Una diffusa opposizione operaia a Pavia, una netta opposizione del comitato dei disoccupati organizzati di Milano che richiede che non vengano fatti travasi, ma che ci siano 600 reali assunzioni di disoccupati, e un comunicato dei due esecutivi Alfa e Necchi non «pregiudizialmente contrari».

Ora tutto è fermo, è evidente che il caso è stato sollevato per saggiare la reazione operaia, ma con tutta probabilità la questione tornerà fuori ai primi di marzo, data in cui è stata convocata una conferenza di produzione alla Necchi a cui dovrebbero intervenire Lama, Carli, Napolitano. Non si è saputo molto di più neanche dalla riunione che si è svolta una settimana fa nella sede della Provincia tra sindacati e partiti, perché da essa sono stati esclusi rigidamente gli operai (si erano presentati diversi delegati, tra cui compagni di LC; per non farsi assistere il PCI ha dovuto dire che la riunione era chiusa agli operai, e questo ha suscitato ire violente dei delegati del PCI).

Intanto ieri nel reparto fonderia dove era partita una vertenza salariale (120 lire all'ora di aumento), l'assemblea ha respinto l'accordo sindacale che voleva concludere scaglionando gli aumenti in qualcosa come dodici livelli e il sindacalista Fiom è stato fischiato, persino Igino Ariemma, della direzione del PCI, venuto per il congresso di sezione, lo ha dovuto ammettere: resta sempre in cassa integrazione il reparto macchine da cucire per famiglia, 380 operai fermi da mesi. Motivo: la Necchi trova molto più conveniente per il costo del lavoro dirottare la produzione in Jugoslavia e in Spagna.

La lotta operaia aveva portato i cortei davanti al Corriere, non si poteva continuare a insultare gli operai, il mercato richiedeva un'informazione sociologica e anticorrompista, Montanelli e il suo patume avrebbero fondato il Giornale. Le cose sono cambiate ancora. I giornalisti democratici con stipendi da 2, 3, 4 milioni al mese scrivono che bisogna fare sacrifici, al PCI va bene, c'è anche però chi s'incezza.

La linea revisionista, i "nuovi modelli" anche in questo settore sono miseramente falliti. E il caso tipico è la SAME, azienda tipografica che stampa l'Avvenire, il Giornale di Montanelli, la Notte, il Troto, la Gazzetta dello Sport. In questa fabbrica quando gli operai hanno cominciato a chiedere assunzioni, a eliminare i privilegi di alcuni reparti più professionalizzati, Montanelli ha pensato subito di andare in tipografia a distribuire pacche sulle spalle, a lanciare sorrisi a quei lavoratori che vedono la difesa del posto di lavoro nei confronti dell'introduzione delle nuove tecnologie con il mantenimento dello straordinario.

TERMOLI - La Fiat applica subito l'accordo sindacati-Confindustria: due squadre scendono in sciopero

'L'austerità per noi è fatica senza tregua'

TERMOLI (Campobasso), 29 — La Fiat non ha perso tempo: mercoledì mattina era firmato l'accordo Confindustria confederazioni e mercoledì pomeriggio nello stabilimento di Termoli già ne veniva richiesta una applicazione concreta con la richiesta del turno di notte. Giovedì hanno scioperato due squadre, 40 operai della squadra che produce anelli sincronizzatori per il cambio della 131 si sono fermati per 3 ore dalle 8 alle 11 contro la pretesa della direzione di introdurre il turno di notte obbligatorio. Dopo lo sciopero alcuni delegati si sono recati in direzione per avere informazioni al proposito; gli operai comunque hanno detto di non avere nessuna intenzione di accettare il lavoro notturno. Nella stessa mattinata di giovedì si sono fermati gli operai dei trattamenti termici che lavorano ai forni in cui vengono passati alcuni pezzi prodotti che devono essere temperati. Anche questa squadra che è composta di circa 20-30 operai per turno lavora in fondo al capannone della 131. Si sono fermati contro la novità (fumo polveroso caldo umido) e per il passaggio al terzo livello.

Non è casuale questa ripresa di iniziativa subito dopo l'assemblea sulla piattaforma nel capannone della 131. Quando è iniziata la produzione e il montaggio del cambio della 131

ciò verso la fine del 1974, la maggior parte degli operai sono stati trasferiti dalla 126. E naturalmente ogni capo squadra ha trasferito gli operai non domati, i più attivi. In questo modo sono stati sfasciati tutti i gruppi omogenei della 126. Alla 131 sono passati alcuni mesi prima di ricostituire un minimo di intesa; anche perché i delegati si sono dimessi, quando il sindacato non gli dava spazio, o sono dei menefreghisti e c'è stato inoltre il ricatto della possibile estensione della cassa integrazione già operante alla 126. Ma già nel novembre scorso il corteo di 700 operai era partito proprio dalla 131, come segnale di uno stato di tensione che non riguardava solo il problema dell'utilizzazione della quarta settimana di ferie.

Infatti negli ultimi due mesi è aumentata enormemente la repressione interna: i capi squadra gridano e minacciano, ci sono macchine enormi (trasferiti) che rendono l'ambiente molto nocivo, i carichi di lavoro e la produzione sono aumentati talvolta fino al 10 per cento. Per esempio la produzione dell'albero primario della 131 è stata portata da 550 a 587 pezzi al giorno. Gli operai sono costretti a girare come trote da una macchina all'altra e spesso senza avere il livello

corrispondente alla mansione svolta. Al cambio turno alcuni operai ci dicevano che questa politica della direzione (turni di notte, straordinari, aumento dei carichi) è una mossa preventiva per accumulare scorte e poi trasferire gli operai della 131 al capannone in costruzione per la 128 senza dovere fare nuove assunzioni. Una ripetizione praticamente quanto è già successo nel passato con i trasferimenti della 126 alla 131. Questo chiarisce come la lotta per lo sblocco del turnover non può essere separata dal controllo delle squadre sui carichi di lavoro e l'ampliamento degli organici. Va sottolineato che i problemi più sentiti (carichi nuovi, turni, livelli di novità) non sono compresi nella piattaforma di gruppo pur essendo comuni a tutti gli operai; la lotta può quindi estendersi dalle squadre della 131 dove è iniziata, a tutta la fabbrica. A proposito di austerità, ieri e oggi è stata al centro dei commenti di molti gruppi operai l'apparizione di Lama in TV e il sorriso con cui ha accompagnato l'accordo con la Confindustria. Pare che alcuni operai abbiano restituito le tessere al sindacato. In generale aumenta il malcontento; delegati crumiri e vertici sindacali vengono accoppiati come responsabili del peggioramento della condizione

dentro la fabbrica. «L'austerità elogiata da Berlinguer — diceva un operaio — è una fatica senza tregua». Il sabato, in quanto non si fanno gli straordinari, è l'unico giorno di riposo, e con il 6x6 vogliono portarlo via. Il 60 per cento degli operai passa otto ore e mezzo in fabbrica e più di tre ore sugli autobus, per esempio gli operai che vengono da San Elia per il primo turno delle 6 del mattino si alzano alle 3,50.

Ripartono alle 14,45 e arrivano in paese alle 16,30. Ma non si tratta di un caso isolato; ci sono operai che vengono dalla provincia di Isernia o anche da paesi più vicini, ma impiegandosi lo stesso tempo perché gli autobus percorrono strade di montagna. Il secondo turno è proprio una dannazione: si mangia alle 11,30, partenza a mezzogiorno, si entra alle 14 si esce alle 22,30. Gli operai arrivano nei paesi più lontani o disaggiati dopo la mezzanotte. Dormiti alti e... la vita continua.

Anche gli operai dell'acciaieria Stefana sono in sciopero dal 23 gennaio. La piattaforma comprende un aumento salariale sul premio di produzione, il completamento dell'organico previsto (600 operai), l'istituzione dell'infermeria, la mensa e il miglioramento dell'ambiente di lavoro.

Sit-Siemens: decine di iniziative per preparare la lotta contro i sacrifici

Alla Centrale-Cavour della Sit-Siemens, una tra le più grosse e importanti di tutta Milano, c'è stato uno sciopero di mezz'ora per tenere un'assemblea che ha visto la partecipazione attiva di tutti i lavoratori della Centrale (circa 50). Unanime è stata la condanna dell'accordo sindacati-Confindustria, ma pure unanime è stata la decisione di coinvolgere gli operai delle altre Centrali per costruire la forza di opporsi e respingere questo accordo; infatti il dissenso e la volontà di lotta si è espressa in decine di piccole iniziative: telefonate frenetiche e organizzate al CdF, mozioni, contrasti anche fatti uno per volta con i singoli sindacalisti. C'è una attenzione molto grossa a ogni minima cosa che succede nelle altre fabbriche, per vedere se c'è una volontà comune, organizzabile in una indicazione unitaria e centrale di battere e rispondere con la lotta alla politica dei sacrifici.

Questo che segue è il testo della mozione approvata all'unanimità che è stata ciclostilata e verrà distribuita da oggi in tutte le centrali:

«Alla FLM provinciale, al CdF e ai lavoratori del C.T.P.

Oggi 27 gennaio i lavoratori della Centrale Cavour riuniti in assemblea hanno valutato l'accordo Confindustria-sindacato esprimendo un giudizio fortemente negativo in quanto questo tipo di accordo va

a concedere delle conquiste fatte in anni di dure lotte.

Alla luce di quanto detto fanno rilevare che: 1) le concessioni sulle 7 festività (56 ore annue da lavorare in più per chi è già occupato senza recupero), sullo straordinario, sono un attacco diretto all'occupazione; 2) lo sgancio della scala mobile dalla liquidazione; il blocco della contrattazione aziendale per quanto riguarda richieste di aumenti salariali, sono un attacco alle condizioni di vita dei lavoratori e all'autonomia del CdF, che vengono così relegati a gestire gli accordi dei vertici sindacali (vedi vecchie commissioni interne).

Altrettanto negativi devono essere giudicati gli accordi sui restanti punti: utilizzo degli impianti, maggior controllo delle malattie, ecc., rilevano che si è raggiunto un accordo che non rispecchia la consultazione dei lavoratori (che tra l'altro in Siemens non c'è mai stata) che non sono stati chiamati a esprimere il loro giudizio sugli accordi firmati.

Per tutto questo i lavoratori della Centrale Cavour chiedono che venga convocata immediatamente entro la prossima settimana una assemblea generale di reparto».

La Centrale Cavour prolunga con mezz'ora di sciopero l'assemblea per entrare nel merito della mozione e approvarla.

L'assemblea della Centrale Cavour

CINA - PRIMA DELLA MORTE DI MAO

Dal n. 44 di « Vento dell'est » in corso di stampa riportiamo alcuni brani della documentazione raccolta da una delegazione di studio delle Edizioni Oriente nel luglio dello scorso anno. Tra le numerose fabbriche visitate vi è il complesso siderurgico di Anshan e il porto di Shanghai due collettivi operai che erano da tempo all'avanguardia nella lotta contro le tesi revisioniste di Teng Hsiao-ping e che cercavano di dare una base scientifica, attraverso lo studio e la discussione di grup-

po, alla campagna per la limitazione del diritto borghese e per la dittatura integrale sulla borghesia avviata da Chang Chun-chao e Yao Wen-yuan, all'inizio del 1975. Questi testi fanno parte di una più ampia documentazione contenuta nel numero di « Vento dell'est » sulla situazione nelle fabbriche cinesi alla vigilia della scomparsa di Mao Tse-tung e della eliminazione dei rappresentanti della sinistra negli organi dirigenti cinesi.

...nel complesso siderurgico di Anshan

Questi sono alcuni brani tratti da una conversazione con alcuni dirigenti e operai del complesso siderurgico di Anshan, complesso formato di 60 fabbriche e che occupa circa 150.000 lavoratori. Nel 1960 la direzione del complesso inviò un rapporto al Comitato centrale del PCC; il presidente Mao rispose con una nota di commento che ha preso il nome di Carta di Anshan i cui principi fondamentali sono: tenere fermamente la politica al posto di comando; rafforzare la direzione del partito; istituire il sistema della partecipazione dei quadri al lavoro produttivo e degli operai alla direzione; eliminare i regolamenti irrazionali e superati; instaurare una stretta cooperazione tra operai, quadri e tecnici.

... Si è cominciato ad applicare la Carta di Anshan, ma soltanto negli ultimi anni con la campagna contro Lin Piao e Confucio, con la campagna sulla dittatura del proletariato e la lotta contro la vendita di destra siamo passati dalla critica alla lotta e quindi a mettere in pratica effettivamente i principi della Carta di Anshan. Oggi è diventato chiaro agli operai qual'è la linea revisionista e qual'è la linea rivoluzionaria nella gestione dell'impresa. Per esempio: qual'è il compito dell'impresa? In passato si credeva che consistesse soltanto nell'aumentare la produzione. Ma oggi gli operai si sono resi conto che gestire l'impresa non vuol dire solo questo. Il compito principale è esercitare la dittatura sulla borghesia, a tutti i livelli, fino ai reparti di base, per fare in modo che le squadre, i gruppi di operai prendano in mano effettivamente le cose. Eessersi resi conto di ciò è stato un notevole passo avanti, perché alcuni dirigenti credevano invece che il nostro complesso siderurgico fosse solo un'entità che produce acciaio. Ora invece la loro coscienza si è elevata e tutti prestano attenzione al lavoro politico.

Lo stesso si può dire per la teoria delle forze produttive. In passato avevamo mosso molte critiche a questa teoria, ma pochi conoscevano a fondo la questione. Oggi abbiamo capito che la contraddizione tra noi e coloro che pongono al primo posto le quattro modernizzazioni non è una contraddizione tra produrre e non produrre. Noi sosteniamo che dobbiamo modificare via via i rapporti di produzione per sviluppare la produzione, che per cambiare la base economica, bisogna cam-

biare la sovrastruttura. La critica alla gestione revisionista ha prodotto importanti cambiamenti. Per esempio nelle miniere le operazioni di estrazione, trasporto, carico e scarico che prima erano separate sono state unificate. Si è applicato il metodo della collaborazione tra le diverse operazioni. Ciò ha permesso anche di aumentare la produzione...

Per quanto riguarda la retribuzione, fra le masse e i quadri politici, fra i tecnici e gli operai, esistono delle differenze. Esse dipendono soprattutto dal posto di lavoro: esistono ancora 8 categorie di salario, esistono le categorie fra i quadri. Alcuni operai credono che questa sia una legge naturale, ed è quindi necessario uno studio della teoria proletaria per capire come stanno le cose.

Durante il primo piano quinquennale c'erano premi eccessivi, c'era un premio di produzione, uno se non c'erano infortuni, e c'erano altri strani premi come quello per la durata degli altiforni o per il recupero dei rottami. Alla fine del mese gli operai non sapevano bene da dove provenissero tutti i premi che prendevano. I dirigenti li consideravano tutta una manovra per aumentare la produzione. Questo metodo ha prodotto l'allargamento — non la limitazione — del diritto borghese. E poi i premi sono anche un corrosivo dell'ideologia degli operai. Gli operai dicevano spesso che ci sono due fruste: una d'acciaio e una d'oro.

Attraverso lo studio della teoria proletaria la coscienza dei quadri e degli operai si è elevata e abbiamo compreso che nel periodo socialista è impossibile eliminare completamente il diritto borghese, ma esso deve essere limitato. Durante la rivo-



luzione culturale gli operai della nostra fabbrica hanno criticato un dirigente perché sosteneva gli incentivi materiali, ma questo dirigente non aveva capito bene la critica degli operai. Così anche durante la lotta contro la deviazione di destra di Teng Hsiao-ping questo dirigente continuava a crederci nel giusto e seguiva a offrire incentivi materiali. Oggi, con lo studio e la critica i dirigenti hanno capito che il criterio di distribuire a ciascuno secondo il suo lavoro perpetua le disuguaglianze, e che pertanto nella società socialista esso va limitato, non ampliato.

Questo fatto ha contribuito anche ad elevare la coscienza degli operai. Nel passato esisteva la retribuzione degli straordinari. Dopo lo studio della teoria del proletariato, l'anno scorso, in molte fabbriche si è costituita invece una squadra di lavoro comunista. Ad esempio, in un laminatoio del nostro complesso, per iniziativa della cellula della gioventù comunista si è costituito un gruppo di operai che rimangono nella fabbrica dopo le 8 ore di lavoro e si recano dove occorre mano d'opera senza essere remunerati. Si chiama « squadra d'assalto per ridurre il diritto borghese ».

C'è poi un'altra questione che riguarda le differenze di retribuzione. Molti operai sono diventati dirigenti a vari livelli, ma il loro salario è rimasto lo stesso. Inoltre, tanti dirigenti e quadri politici del partito consegnano parte del loro salario come quota al partito.

Interviene un ingegnere:

Voglio portare il mio esempio. Io ho cominciato a lavorare in fabbrica come operaio nel 1956. Ora sono diventato ingegnere, ma il mio salario non ha subito aumenti, è come prima: 75 yuan al mese. Molti operai che sono entrati in fabbrica quando sono entrato io, ora hanno raggiunto la 5a o la 7a categoria; il salario della 7a categoria è più alto del mio. Così, nonostante la divisione del lavoro, grazie alle misure prese dal nostro partito, non ci sono grandi differenze di retribuzione.

Noi sosteniamo che i nostri dirigenti devono limitare il diritto borghese consapevolmente. Ci sono tanti modi concreti per limitare il diritto borghese: non si permette ai dirigenti di approfittare del

loro potere per soddisfare interessi personali, oppure li si manda nelle scuole del « 7 maggio » e fra i giovani intellettuali che lavorano in campagna. Inoltre essi devono anche recarsi spesso nei reparti a lavorare tra gli operai... Nell'impresa la divisione del lavoro vuol dire soprattutto divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Adesso chi fa lavoro intellettuale deve partecipare al lavoro manuale, deve conoscere le macchine. E' una regola per tutti. Per esempio, c'è un laminatoio del nostro complesso, un altiforno di riscaldamento chiamato « 7 luglio », che viene fabbricato dai quadri, che vi lavorano a turno: ogni turno dura un anno. Durante questo periodo i quadri si trovano nelle stesse condizioni degli operai.

Gli operai a loro volta devono impadronirsi della tecnologia. Quelli che lavorano alle macchine dicono che non devono solo avere una piena padronanza delle macchine, ma devono anche saperle riparare; viceversa, quelli che fanno le riparazioni, devono anche saper far funzionare le macchine. Finché non si supera questa divisione, gli operai sono come i pezzi secondari della macchina.

Esiste anche un altro modo per rompere la barriera della divisione del lavoro: la collaborazione tra gli operai. E' stata costituita un'associazione in cui si riuniscono gli operai delle diverse fabbriche del nostro complesso e della città per discutere i problemi più difficili incontrati nella produzione. Usiamo poi anche il metodo di mettere ogni tanto gli operai a gestire direttamente la fabbrica, nei vari uffici amministrativi, e li invitiamo ad esprimere i loro suggerimenti: così gli operai partecipano effettivamente alla gestione dell'impresa.

Prima della rivoluzione culturale, a causa del sabotaggio della linea revisionista e del prevalere del diritto borghese, solo gli intellettuali e i tecnici si occupavano della progettazione. Questi intellettuali rimanevano sempre negli uffici, cercavano in ogni modo di farsi una fama personale scrivendo testi e trascurando la produzione. Essi, così, non contribuivano alla produzione, e suscitavano l'indignazione degli operai i quali sentivano che tra loro e i tecnici c'era un profondo fossato.

Il «Capitale» sul molo n. 5 di Shanghai

Da una conversazione con gli operai del molo n. 5 del porto di Shanghai, dove nel 1974 fu affisso il celebre dazebao « Siamo i padroni del molo, non gli schiavi del tonnellaggio ». Si parla del ruolo dei contingenti teorici che nel molo n. 5 includono 300 operai. Ha la parola il portuale estensore del dazebao:

Noi stiamo studiando il primo capitolo del Capitale, « La merce », e il dodicesimo capitolo « La cooperazione ». Questo perché stiamo esaminando l'argomento dell'esistenza della borghesia in seno al partito; per affrontare questo argomento dobbiamo capire che esistono delle differenze enormi tra la borghesia in seno al partito e la borghesia al di fuori del partito. La borghesia al di fuori del partito, al fine di sfruttare i nostri lavoratori doveva trasformare il denaro in capitale. Invece la borghesia in seno al partito, siccome detiene il potere può trasformare il potere in capitale, al fine di cambiare la natura della proprietà della nostra azienda socialista. Nel corso della trasformazione del potere in capitale essa ha anche introdotto il sistema dello scambio mercantile nei rapporti interni al partito. Le larghe masse dei portuali ci hanno fatto questa domanda: perché l'esistenza del sistema mercantile costituisce una sorgente della nuova borghesia nella nostra società? Dopo una serie di studi e di analisi abbiamo capito che la natura e le caratteristiche delle merci dei paesi capitalistici esistono ancora nel paese socialista. Tutte e quattro le contraddizioni dello scambio mercantile che esistono nei paesi capitalistici svolgono una propria funzione anche nei paesi socialisti...

Nel nostro paese socialista produciamo non per guadagnare valore ma per soddisfare i bisogni dei nostri lavoratori. Per esempio produciamo un gran quantitativo di farmaci in modo da risolvere il problema della penuria di medicinali. Siccome la produzione socialista non è quella di accumulare valore, il rapporto tra valore e valore d'uso non è una contraddizione antagonista. Ma se si punta al valore la contraddizione tra valore d'uso e valore riprende ad essere antagonista; i dirigenti che volevano mettere al primo posto il tonnellaggio creavano un rapporto antagonista con gli operai.

Interviene un compagno del Comitato rivoluzionario

Tramite lo studio possiamo andare alla sorgente dell'esistenza dell'idea revisionista di mettere il tonnellaggio al posto di comando. Dobbiamo fare tabula rasa di questa assurdità, eradicare le erbe dalle radici, altrimenti se loro cambiano la forma, se presentano le stesse cose in un altro modo camuffate, potremmo ancora cadere nella trappola.

Recentemente i componenti del gruppo di studio della storia hanno selezionato alcuni avvenimenti storici per capire il problema della linea revisionista che si manifesta nella venerazione della tecnologia straniera. Per esempio, nella dinastia dei Ching, c'erano alcuni riformisti che tentavano di dare vita a un movimento di occidentalizzazione industriale al fine di salvare la Cina. Nel corso di quel movimento c'erano due caporioni che

predicavano di scambiare le nostre risorse naturali con l'introduzione di tecnologie relativamente avanzate dei paesi occidentali; ma con l'applicazione della loro teoria ne risultò una trasformazione del sistema feudale del nostro paese in un sistema semif feudale e semicoloniale. In effetti, invece di importare tecnologia avanzata dei paesi stranieri sono state importate solo delle nuove concessioni territoriali e dei nuovi capitalisti stranieri che tiranneggiavano lungo e in largo i nostri lavoratori.



Riprende la parola il compagno del dazebao

I compagni del gruppo di studio dell'arte rivoluzionaria stanno studiando i testi di Lu Hsun. Come sapete questa scrittore degli anni trenta ha effettuato una transizione da vecchio democratico rivoluzionario socialista. Teng Hsiao-ping è degenerato invece da democratico responsabile avviato sulla via capitalistica... Lu Hsun insisteva di bastonare fino alla morte le carogne bagnate nell'acqua del lago, cioè insisteva nello spirito di portare avanti la rivoluzione; invece Teng tentava di fermare la rivoluzione a mezza strada e di scendere dal treno. Lu Hsun aveva fiducia nelle grandi masse, le dette più volte che le masse cinesi costituiscono la spina dorsale della nazione, invece Teng si opponeva al movimento di massa dicendo: noi possiamo fare un affidamento relativo sulle larghe masse.

Gli operai del gruppo della filosofia hanno studiato e fatto l'analisi della metodologia adoperata da Teng nell'applicare la teoria dell'esistenza della lotta di classe. Lui predicava di sottolineare l'esistenza della tranquillità e della stabilità, si opponeva allo sviluppo della lotta di classe. Inoltre, tentava di coprire il carattere particolare al carattere universale; per esempio, ha detto a più riprese che nel settore della tecnologia, della ricerca scientifica non si può parlare di dittatura del proletariato e ha anche detto che nei prossimi 25 anni non possiamo prendere la lotta di classe come punto chiave perché dobbiamo affrontare il problema di come sviluppare l'economia nazionale. Il terzo metodo cui è ricorso Teng è di opporre la contraddizione secondaria alla contraddizione principale. Per esempio, ha tentato di calunniare la buona situazione del nostro settore dell'istruzione dicendo che regna una crisi incredibile nella nostra scuola e che gli studenti non studiavano più.

IL PADRONE DEL TEMPO

FAVOLA PER BAMBINE E BAMBINI RACCONTATA DA F. SCHIANCHI

In un paese viveva un uomo grasso, grande e con tanti soldi.



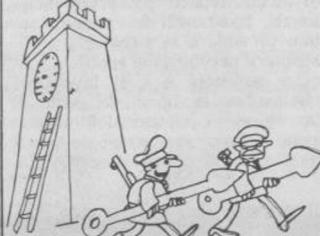
Comprava le cose più strane e diverse: ogni volta altri padroni come lui lo imitavano, subito volevano avere anche loro quelle cose. Così ben presto anche le cose che prima non avevano valore diventavano richiestissime e sempre più costose e tutti gli altri, che non erano padroni non potevano più averle.



Aveva comprato tutto quello che si poteva comprare: palazzi, case, fabbriche, strade, ferrovie, campi, fiumi, insomma tutto. Ma non gli bastava.

Un giorno, mentre se ne stava seduto nella sala più grande del suo castello su una enorme poltrona, ebbe una idea che lo entusiasmò. « Comprerò il tempo » — si era detto — tutto contento perché aveva pensato a una cosa che non aveva ancora.

Il giorno seguente chiamò tutti quelli che lavoravano per lui e disse loro: « Ho deciso di diventare il padrone del tempo! ». Diede l'ordine ai suoi servitori, ai poliziotti e comunicò alla radio e alla televisione, di prendere tutti gli orologi, anche quelli delle tor-



ri, e di togliere le lancette. Molti ubbidirono, anche perché quelli che venivano sorpresi con un orologio con le lancette venivano arrestati, processati e rinchiusi nelle prigioni del grande padrone.

Improvvisamente era cambiata la vita di tutti, non si capiva più nulla, c'era una grande confusione. Nessuno più sapeva l'ora in cui doveva andare a lavorare e quando doveva smettere; i bambini e le bambine continuavano a chiedere se era già ora della merenda e nessuno poteva rispon-



dere anche la scuola non finiva mai. Infatti nessun bidello sapeva più quando suonare la campanella. Per chi andava a scuola c'era però un vantaggio: nessun maestro poteva più dire: « Sei arrivato in ritardo », dato che nessuno conosceva le ore.

Ma la confusione purtroppo durò poco. Infatti il padrone grande e grosso ne aveva inventato un'



altra: « Sarà il sole il grande, unico orologio del mondo » aveva ordinato. Così tutti dovevano andare a lavorare dall'alba al tramonto e la scuola cominciava prestissimo. Ma un giorno il cielo era nero, tante nubi di pioggia avevano o-



scurato il sole. Così fu un grande giorno di vacanza per tutti: le fabbriche e le scuole erano chiuse e i bambini e le bambine giocavano nelle pozzanghere.

Nessuno più voleva il bel tempo e al mattino presto tutti osservavano il cielo con la speranza che con-



tinuasse ad essere grigio. « Non si può continuare così urlava infuriato il padrone grande e grosso. D'ora in poi stabilirò io le ore del giorno, sia che piova o che ci sia il sole. Sono l'unico al mondo che possiede ancora le lancette dell'orologio ». Così la vita degli uomini, delle donne, dei bambini e

delle bambine diventò ancora più triste e grigia del cielo pieno di pioggia.

Il padrone stabiliva tutte le ore come più gli piaceva e apposta si era dimenticato delle ore del gioco e del divertirsi. Ogni giorno che passava tutti si sentivano come dei soldatini di piombo e dei burattini.



Ma un bel giorno tutti gli abitanti decisero di fare pulizia: chi batteva i tappeti, chi spolverava, chi spazzava le strade, chi soffiava sulla farina. Ben presto si alzò una grande nube di polvere che avvolgeva tutte le case, gli alberi, le torri, i palazzi e anche il castello del padrone grande e grosso. La polvere entrava dappertutto anche negli angoli più nascosti: fu così che un granello di polvere entrò, non si sa come, anche dentro all'orologio che il padrone teneva nel taschino della sua lunga giacca e questo ome- no grande e grosso era disperato: urlava, si mordeva le mani, scuoteva l'orecchio e se lo portava all'orecchio, ma non sentiva niente.



Le lancette non camminavano più. Chiamò tutti gli orologiai del mondo, li mise in prigione e li costrinse a lavorare per lui: « Andate a riparare l'orologio altrimenti non uscirte più ». Anche se alcuni più per paura che per voglia avevano provato e riprovato ad aggiustare le lancette non si muovevano più. Anche il padrone grande e grosso era diventato come gli altri: nessuno più controllava e stabiliva il tempo e che cosa si doveva fare. Tutto era più bello, più libero e più pulito. Già, perché tutti poi avevano pensato a spazzare via, con cura, tutta la vecchia polvere.



E VISSERO TUTTI FELICI E CONTENTI

FINE

SPAGNA: "RICONCILIAZIONE NAZIONALE" DA DESTRA?

(Continua da pag. 1)

governativa. Accanto alla continuità dello stato franchista, assicurata dal governo Suarez e dalla monarchia di Juan Carlos, oggi la destra rivendica e pratica anche la continuità dell'iniziativa fascista a livello di piazza e di presenza nel paese.

Il colpo di stato, in queste condizioni, appare in realtà una minaccia reale e possibile, ma poco probabile: lo si minaccia ma non c'è bisogno di realizzarlo in forma cruenta e clamorosa, perché il governo è ben disposto a cedere la sua parte di eversione e di «golpe bianco»: per intanto si danno pieni poteri alla polizia, sospendendo persino alcune garanzie della costituzione franchista, e si fanno chiudere le sedi della sinistra, ma avanzando su questa strada non è difficile immaginare che tipo di elezioni si preparino sempre che non vengano semplicemente rinviata — ed in quale modo il governo stia lavorando per tirare, probabilmente con successo nel breve periodo, i partiti più solidamente borghesi dalla propria parte, isolando le forze revisioniste che devono, in qualche modo, fare i conti con la classe operaia: dopo il grande aiuto al mantenimento della calma, in questi giorni, che hanno dato al governo Suarez, non è lontano il giorno in cui soprattutto il PCE riceverà il suo pensiero, mentre già i democristiani si preparano ad inserirsi al governo spartendosi magari la «centralità» con le forze franchiste.

Il varco aperto dalla politica di «riconciliazione nazionale», perseguita ostinatamente dal PCE, oggi serve da comoda autostrada su cui passano i carri armati dei golpisti: avanza la destra militante per garantire a suo modo che non venga eccessivamente turbata quella grande riconciliazione nazionale imposta negli anni '30 dai cannoni del generale Francisco Franco.

Ma la Spagna è anche un banco di prova importante per l'Europa: un terreno decisivo per verificare se è possibile imporre anche in quelle zone d'Europa dove il con-

flitto tra le classi è più acuto e lo sfruttamento più bestiale, l'abolizione dello scontro tra le classi sostituendolo con un patto sociale coatto ed autoritario. «L'europizzazione» della Spagna non è affatto un'alternativa «democratica» al golpe: la minaccia golpista serve per stabilirne le condizioni e per garantire i padroni da ogni rischio. Le conseguenze che questo ricatto può produrre in tutta l'area — dal Portogallo all'Italia ed alla Grecia — sono abbastanza evidenti.

Ma quel che emerge, ancora, dai fatti della Spagna, è anche una pericolosa attivizzazione di quell'«eurodestra» che — nelle sue ali più estreme — punta chiaramente ad un confronto anche militare con la classe operaia, e che oggi non a caso comincia di nuovo a farsi sentire con iniziative terroristiche: in Spagna, ma anche in Italia, in Portogallo, ed altrove.

La mobilitazione internazionalista per la lotta contro questo fascismo in Spagna è urgente ed impellente: i padroni ed i loro più qualificati governi (da Giscard a Schmidt) sono già ampiamente partecipi alla «guerra di successione» in Spagna, i socialdemocratici dell'Internazionale socialista si sono largamente esibiti, gli eurorevisionisti da tempo fanno corona intorno al partito di Carrillo. Per le forze classiste e rivoluzionarie è più difficile individuare i destinatari della propria solidarietà e mobilitazione, anche perché non sembra per ora, che emerga una prospettiva rivoluzionaria: ma sono sicuramente gli operai, i proletari e gli studenti che fanno i cortei e gli scioperi, i baschi in lotta, e tutte quelle forze che oggi scendono in piazza — nonostante gli appelli alla calma — per dire un'altra volta che il fascismo — anche quello nuovo — in Spagna «non passerà». Bisogna far sentire che questo obiettivo è anche nostro!

Alexander Langer

Imperialismi Verso la fine della distensione?

Il Dipartimento di Stato americano ha pubblicato un'inchiesta che avverte l'Unione Sovietica di «non tollerare intimidazioni contro Andrei Sacharov, difensore dei diritti umani, eminente e stimato uomo di scienze, premio Nobel, il quale ha lavorato per accrescere il rispetto per i diritti umani nella propria terra». L'«ammonimento americano segna la conferma di una inversione di rotta dell'amministrazione Carter rispetto alla precedente gestione di Kissinger; l'ex segretario di stato, era favorevole ad una netta spartizione delle zone di influenza, senza ingerenze; Carter sembra intenzionato a rivedere tale politica e questo per varie ragioni: il nuovo presidente ha l'intenzione di creare una nuova immagine in Occidente, atteggiandosi a «campione della libertà» e in particolare a difensore delle libertà in Unione Sovietica e nell'Est europeo.

Questo dovrebbe creare «nuova fiducia» nel mondo nei confronti di una presidenza smascherata in questi anni dalla guerra del Vietnam, dal colpo di stato in Cile, dal Watergate. Creare la sensazione, soprattutto negli Stati Uniti, che «un periodo sia concluso e ne inizi un altro».

La dichiarazione del nuovo segretario di stato Vance in difesa di Sacharov segue di pochi giorni un altro messaggio indirizzato al governo cecoslovacco in difesa dei firmatari della «Carta 77». È difficile dire se questa ripresa dei toni da «guerra fredda» possa significare un'inversione del processo cosiddetto «di distensione» iniziato quindici anni or sono dopo la «crisi dei missili» a Cuba.



Andrei Sacharov ha rilasciato ieri un'intervista a «La Repubblica» in cui, tra l'altro, si dice: «La solidarietà con l'intero movimento per i diritti dell'uomo deve approfondirsi proprio ora mentre seguiamo con ammirazione il fatto che la realtà quotidiana in Unione Sovietica e nei paesi «socialisti» è la realtà di oppressione, sfruttamento, violazione dei diritti più elementari. Il «dissenso» in questi paesi è rappresentato, bisogna comunque tenere presente le difficoltà di ricevere informazioni, da intellettuali in alcuni casi con posizioni addirittura reazionarie; non per questo si può identificare l'opposizione a questi regimi con le sole voci che arrivano in Occidente e non si può lasciare ai massacratori del Cile il diritto di rivendicare la libertà per questi paesi. In Cecoslovacchia sei firmatari della «Carta 77» cui era «consigliato» di espatriare si sono rifiutati di prendere la strada dell'esilio. Essi sono Kolant, Kriegl, Huebl, Hayek, Mlynar e Vaculik. Convocati all'ufficio passaporti della polizia venerdì, avevano trovato già pronti i documenti per andare in Austria. Kolant, anche a nome degli altri, ha dichiarato di non voler espatriare: «Siamo cittadini cecoslovacchi come gli altri e devono cessare le discriminazioni nei nostri confronti. Combattiamo sul piano della perfetta legalità e le leggi del paese non vietano di manifestare liberamente la propria opinione». I funzionari di polizia, dimostrandosi molto «generosi» avevano detto loro: «se non vi piace la società socialista, se criticate le leggi del nostro stato, siete liberi di andarsene».

passare in secondo piano il fatto che la realtà quotidiana in Unione Sovietica e nei paesi «socialisti» è la realtà di oppressione, sfruttamento, violazione dei diritti più elementari. Il «dissenso» in questi paesi è rappresentato, bisogna comunque tenere presente le difficoltà di ricevere informazioni, da intellettuali in alcuni casi con posizioni addirittura reazionarie; non per questo si può identificare l'opposizione a questi regimi con le sole voci che arrivano in Occidente e non si può lasciare ai massacratori del Cile il diritto di rivendicare la libertà per questi paesi.

In Cecoslovacchia sei firmatari della «Carta 77» cui era «consigliato» di espatriare si sono rifiutati di prendere la strada dell'esilio. Essi sono Kolant, Kriegl, Huebl, Hayek, Mlynar e Vaculik. Convocati all'ufficio passaporti della polizia venerdì, avevano trovato già pronti i documenti per andare in Austria.

Kolant, anche a nome degli altri, ha dichiarato di non voler espatriare: «Siamo cittadini cecoslovacchi come gli altri e devono cessare le discriminazioni nei nostri confronti. Combattiamo sul piano della perfetta legalità e le leggi del paese non vietano di manifestare liberamente la propria opinione». I funzionari di polizia, dimostrandosi molto «generosi» avevano detto loro: «se non vi piace la società socialista, se criticate le leggi del nostro stato, siete liberi di andarsene».

Libano

I siriani disarmano i palestinesi nel sud

Bombardamenti israeliani contro i villaggi di confine controllati dalla resistenza; l'OLP fa ulteriori concessioni ad Assad e Hussein

BEIRUT, 29 — Mentre truppe siriane del cosiddetto contingente di pace interarabo sono penetrate nel Libano Sud, il Consiglio centrale palestinese riunito a Damasco ha sancito un ulteriore passo verso la riconciliazione con re Hussein di Giordania, non ha rifiutato a priori i «legami organici» che il regime egiziano ha auspicato tra futuro mini-stato palestinese e Giordania, si è dichiarato disposto ad esaminare la proposta siriano-saudita-egiziana di una delegazione araba unica alla conferenza di pace di Ginevra, e ha accettato di allargare la composizione del Consiglio nazionale palestinese, che del popolo palestinese costituisce il «parlamento provvisorio».

In Libano, Israele ha risposto all'avvicinamento delle truppe siriane con massicci attacchi alle zone controllate dai palestino-progressisti e con una nota che intima ai siriani di ritirarsi entro 8 giorni. In Egitto prosegue la campagna anticomunista e antisovietica di Sadat, culminata per ora nell'annullamento della visita di una missione economica sovietica capeggiata dal ministro del commercio estero, Gretchen.

Lo spostamento a sud del fiume Litani, considerato dagli israeliani quale la «linea rossa» oltre la quale non si ammette presenza armata araba (ad eccezione di quella fascista), e, in prospettiva, il futuro confine settentrionale di Israele, è stato subito giustificato dai siriani con il compito, da esaurirsi in breve tempo, del disarmo dei fedayin e delle forze progressiste libanesi nella zona. L'occupazione di Nabatieh, massimo centro della regione, si collocherebbe in tale ottica. Gli israeliani e i fascisti libanesi hanno risposto con una serie di feroci bombardamenti di villaggi sotto controllo palestino-progressista che hanno causato numerose vittime civili, e con una nota a Damasco, fatta pervenire attraverso il dipartimento di stato USA, in cui si esige il ritiro delle truppe siriane entro 8 giorni, pena l'adottamento di una posizione «più intrasigente». Ma, come in altre occasio-

ni in cui Israele ha fatto baccano relativamente ai movimenti delle truppe siriane in Libano, è ovvio che si tratta di prese di posizione prevalentemente formali, vista la fondamentale concordanza siriano-israeliana sull'urgenza di disarmare i palestinesi e stroncarne ogni agibilità. Il che non esclude naturalmente id attribuito diretti possa far esplodere contraddizioni, anche contro le intenzioni dei rispettivi vertici politici.

Proprio mentre il regime di Assad stava procedendo a questa ulteriore aggressione contro la Resistenza palestinese, si è riunito a Damasco — in assenza del «Fronte del Rifiuto», che boicotta tali sedute — il Consiglio Centrale palestinese, sotto la presidenza di Arafat, per elaborare le soluzioni sopra citate e che rappresentano indubbiamente un ulteriore allineamento con le tesi dei regimi siriano, saudita ed egiziano.

Il presidente egiziano Sadat, intanto, all'affannosa ricerca di un capro espiatorio per la grande sollevazione popolare contro il suo governo antiproletario, e di pretesti repressivi, accentua i toni della polemica con l'URSS, incolpando i sovietici di aver istigato la rivolta. Prima conseguenza ne è stato l'annullamento della visita della missione economica sovietica che doveva ridiscuere il gigantesco debito egiziano e rivedere l'interscambio tra i due paesi. Intanto restano in carcere oltre mille oppositori del regime. E' evidente l'intenzione di Sadat di ottenere, con questa sua crociata, una maggiore benevolenza da parte dell'Occidente, che salvi le sorti del suo vacillante potere.

F. G.

Corrispondenza di nostri compagni dalla Cisgiordania (2)

Nei territori occupati da Israele la resistenza è sempre più forte

Quando si parla di «espropriazioni sistematiche» si deve immaginare più o meno che un giorno, così, uno a caso, una colonna di land-rover, camion e macchine sconfigge nei territori occupati. A bordo delle vetture, i cosiddetti «coloni selvaggi» che non sono poi altro che un piccolo numero di famiglie israeliane appartenenti alla base militante del partito più a destra della coalizione governativa israeliana, il Partito Nazionale-religioso.

Arrivata su un'altura da dove è possibile scorgere tutta la campagna circostante, la colonna si ferma, in lontananza si vede chiaramente tutta la vallata della riva occidentale del Giordano; i componenti del «commando» (come altro definirli, visto l'armamento militare che trascinano con loro?) decidono, scegliendo tra gli appezzamenti di terreno che hanno di fronte, il più bello, il più fertile, il più comodo ed ampio.

A questo punto la colonna riparte e, giunta sul posto prescelto, lo occupa, tirando su in pochissimo tempo, box, prefabbricati, tende, servizi igienici e tutto il resto. La mattina seguente i contadini arabi che da sempre coltivavano quei terreni, accorgendosi della presenza dei «coloni» sul loro campo, riprendono la via di casa, visti tra l'altro i mitra spianati dei colonizzatori appena giunti. Ma, queste azioni di forza non sono ben viste da tutta la popolazione ebraica, così l'esercito, levandosi a garanzia della democrazia, onde evitare ulteriori violenze e

che precaria di tutte le zone occupate. Ma a questo ulteriore impoverimento, la tracotanza del governo Rabin ha risposto conseguenzialmente alla scelta sionista (via i palestinesi dalla Palestina) imponendo una ulteriore tassa dell'8 per cento.

La mobilitazione degli ultimi mesi

Per comprendere a fondo la portata della grande mobilitazione dei mesi scorsi in tutta la Cisgiordania, bisogna fare un breve riferimento alle elezioni municipali avvenute nella primavera scorsa, dove la lista dell'OLP, cioè il «Fronte nazionale palestinese dei territori occupati» (l'N.P.P.F.) ha praticamente ottenuto la stragrande maggioranza dei voti in tutti i comuni, assicurandosi la gestione. Nella realtà, però, i vari governatori militari che corrispondono in numero proporzionale ai municipi continuano ad esercitare il loro ruolo decisivo. Tel Aviv, insomma, troncando i finanziamenti ed immobilizzando qualunque iniziativa tramite il veto del governatore militare, pretendeva di affossare e stravolgere il risultato elettorale, e traendo lo spunto dal deficit e dall'insufficienza delle nuove giunte, sferrare un attacco decisivo alla politica della resisten-



Nablus, Agosto '76: giovani palestinesi in rivolta contro le forze d'occupazione israeliane

contenere gli eventuali misfatti che potrebbero compiere questi «coloni selvaggi» l'esercito, dicevamo, invia sul luogo un piccolo contingente militare per sorvegliare la zona. E' ovvia, a questo punto, la seconda espropriazione, cioè quella fatta dai militari per piazzare il loro campo; e così, ancora una volta, la mattina dopo la solita storia, solo che a questo punto le famiglie sul lastrico sono due (o più), a seconda dell'ampiezza dei terreni requisiti!

Ma non è finita qui; dopo circa due-tre mesi, dal comando militare un tenentino parte e va a bussare alla porta del contadino espropriato chiedendo: «Perché non lavori il tuo campo? Non hai voglia di lavorare, è?». «Nel mio campo c'è l'esercito, che controlla gli occupanti del campo vicino che pare vogliono arrivare così, campo dopo campo, fino al Tigri e all'Eufrate», risponde il contadino arabo misurando le parole, e di pretesti repressivi, accentua i toni della polemica con l'URSS, incolpando i sovietici di aver istigato la rivolta. Prima conseguenza ne è stato l'annullamento della visita della missione economica sovietica che doveva ridiscuere il gigantesco debito egiziano e rivedere l'interscambio tra i due paesi. Intanto restano in carcere oltre mille oppositori del regime. E' evidente l'intenzione di Sadat di ottenere, con questa sua crociata, una maggiore benevolenza da parte dell'Occidente, che salvi le sorti del suo vacillante potere.

Primo duro colpo è stata la disposizione ministeriale che, vietando l'esportazione del prodotto agricolo cisgiordiano in Israele, obbligava invece ad importare solo ed esclusivamente da Israele qualunque prodotto di qualunque genere. Lo scorporo tra il fatturato dell'intera regione e l'indebitamento con Tel Aviv, crescendo di giorno in giorno, ha finito per assestare dei durissimi colpi all'autonomia già più

liberano nuovamente la zona. Il risultato è che tutte le famiglie che vivevano del frutto di quei terreni sono alla fame e l'unica soluzione rimane ancora una volta il campo profughi.

Ed è in queste grandi «biconville», di 60-70.000 persone ciascuna, che risiede la maggior parte del popolo palestinese. La mancanza di qualunque assistenza sanitaria (in tutta la Cisgiordania ci sono 700 posti letto in ospedale per un milione e mezzo di abitanti), i impianti idrici adeguati (a Gerico, in un campo di 60.000 persone, due sole cannelle d'acqua devono bastare per tutti) e la completa assenza di fognature sono le note che più precisamente caratterizzano questi immensi lager, dove però il proletariato e sotto proletariato palestinese a partire dai suoi bisogni materiali ha imparato ad organizzarsi. Per completare poi il quadro desolante delle condizioni in cui sono costretti a vivere i palestinesi nella loro terra, c'è da aggiungere il vero e proprio terrorismo economico praticato dai dirigenti di Tel Aviv.

Primo duro colpo è stata la disposizione ministeriale che, vietando l'esportazione del prodotto agricolo cisgiordiano in Israele, obbligava invece ad importare solo ed esclusivamente da Israele qualunque prodotto di qualunque genere. Lo scorporo tra il fatturato dell'intera regione e l'indebitamento con Tel Aviv, crescendo di giorno in giorno, ha finito per assestare dei durissimi colpi all'autonomia già più

(fine)

Avvisi ai compagni

BOLOGNA: riunione operaia
Lunedì 31, alle ore 21, in via Venella, riunione operaia aperta a tutti i compagni. Odg: iniziative politiche contro l'accordo sindacali-Confindustria e direzione politica della sede.

TORINO: per le compagne
Martedì 1, è convocata a Patologia medica alle ore 21 la riunione di tutti i collettivi e consultori su medicina della donna.

ROMA: circoli giovanili
Martedì 1 febbraio, alle ore 16, all'aula VI di Lettere, assemblea dei circoli giovanili romani in preparazione di un «happening» cittadino.

TORINO: riunione sul giornale
Martedì 25, si è tenuta una riunione sul giornale. I compagni presenti hanno deciso di formare un collettivo di redazione che si riunisce tutti i martedì alle ore 21 in corso S. Maurizio. La riunione è aperta a tutti i compagni. Per il funzionamento della redazione serve il telefono; per questo tutti i compagni devono impegnarsi a portare i soldi per pagare i debiti.

TORINO: enti locali
Attivo dei compagni degli enti locali (AO, LC, PdUP), martedì primo febbraio, alle ore 21, via Rolando 4.

MILANO: convegno operaio a Sesto
Domenica ore 9, a Sesto S. Giovanni, convegno operaio dei compagni di LC, in viale Fulvio Testi, presso il pensionato studentesco.

TORINO: telefono
Avviso ai compagni della provincia, si comunica che in funzione nella sede del Nuovo (piazza S. Giovanni 17) il telefono: 0784/06314 tutti i giorni dalle ore 17 e dalle 18 alle 20, eccetto la domenica.

BOLOGNA: scuola
Domenica 30 gennaio, ore 9, via Centotrecento 1/A. Coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola. Odg: contratti e congressi.

COMO: attivo sul giornale
Domenica 30, alle ore 9,30, in sede a Como, attivo di tutti i compagni sul giornale.

TRENTO: scuole quadri operaia
Lunedì 31 gennaio, alle ore 20,30, scuole quadri operaia aperta a tutti i compagni su scala mobile e infrazione.

RIMINI: Contro il decreto Stammati
Domenica 30 gennaio, alle ore 9 precise presso la Sez. Micciché INA-CASA, riunione di tutti i compagni di LC degli enti locali. Odg: iniziative immediate da prendere contro il decreto legge di Stammati.

MILANO: Giovani
Domenica ore 15, in via Ciovassino 1, attivo generale dei circoli del proletariato giovanile.

ROMA: cliniche occupate
Venerdì 28 alle ore 17, manifestazione alla regione (via della Pisana, autobus 98 crociato) per imporre la immediata apertura delle cliniche occupate, il loro utilizzo come ospedali regionali, il lavoro ai disoccupati.

TORINO: lavoratori studenti
Domenica 30 mattina alle ore 9,45. Attivo cittadino dei lavoratori studenti in corso S. Maurizio 27.

BOLOGNA: Coordinamento regionale di tutti i collettivi femministi
Domenica 30, ore 9 in via Strada Maggiore 46. Sala Ires.

ETIOPIA - Guerriglieri eritrei e studenti contro la giunta
Addis Abeba, 29 — La sanguinaria campagna repressiva lanciata dal Derg in tutto il paese per liquidare, con l'assistenza tecnica israeliana, a forza di assassini e arresti indiscriminati, la principale forza d'opposizione interna, il Partito Rivoluzionario del Popolo (PRPE), non sta dando i frutti sperati. Anzi. Da due giorni la capitale etiopica è sconvolta da durissimi scontri tra militanti di sinistra, tra cui moltissimi studenti, e polizia. Imprecisato è il numero delle vittime, che vista l'intensità della battaglia, con armi da fuoco, molotov e gas, deve comunque essere alto. Tra l'al-

tro, i manifestanti (che il regime militare ha accusato di essere guidati appunto dal PRPE) nella loro protesta contro il carovita, il terrorismo repressivo e la generale involuzione reazionaria del Derg, hanno coinvolto anche le rappresentanze culturali americane e britannica (di due governi, cioè, che appoggiano la giunta), dandole alle fiamme.

La settimana scorsa, il Derg aveva subito un altro seacco, quando, procedendo con la loro vittoriosa offensiva, le forze del Fronte di Liberazione Eritreo, erano riuscite a occupare una roccaforte etiopica vicino ad Asmara, cacciandone la guarnigione.

Marghera - Dopo gli scioperi e il corteo di 3000 operai

Ritirati i cinque licenziamenti al Petrolchimico

Venezia, 29 — Dopo due giorni di sciopero contro i licenziamenti per assenteismo alla Montedison, dopo la bellissima assemblea di 3.000 operai di venerdì mattina e il corteo fino a Venezia, nella notte fra venerdì e sabato è stato raggiunto un accordo con la direzione. L'accordo è ancora verbale e sarà proposto all'assemblea operaia di lunedì mattina. Da quel che sappiamo l'accordo prevede il ritiro dei 5 licenziamenti. La Montedison li

aveva attuati in applicazione, a suo dire, dell'articolo 39 del contratto nazionale, che prevede il licenziamento quando vengano superati i 15 mesi di assenza per malattia o infortunio in un periodo di due anni; con l'accordo viene così ottenuta la non applicazione dell'art. 39 per questi 5 casi e il preavviso e l'informazione preventiva per gli altri eventuali e futuri casi, con la soluzione caso per caso demandata alla contrattazione

tra consiglio di fabbrica e direzione.

Col terzo turno di venerdì notte il lavoro è ripreso normalmente. Alla assemblea di lunedì spetterà di valutare questa lotta e il suo risultato, che se rappresenta una vittoria rispetto all'assunzione dei 5 licenziamenti, non è altrettanto positivo per la possibilità che viene lasciata alla Montedison e alla contrattazione col sindacato di attaccare la classe operaia con futuri licenziamenti. E la disponibilità del sindacato a sposare le tesi padronali sull'assenteismo e la produttività non sono nostre maliziosità, bensì accettare nero su bianco l'accordo Lama-Carli, firmato a Roma in questi giorni. Intanto di questa grossa lotta al Petrolchimico il PCI non ne parla sull'Unità nemmeno nella pagina regionale.

Sciopero alla De Cardena contro l'accordo Confindustria-sindacati.

MILANO, 29 — Alla De Cardena di Arcove in Brianza, fabbrica metalmeccanica con 120 dipendenti che ha appena chiuso una vertenza aziendale con un aumento salariale di 15.000 scaglionate (10.000 subito, 5 mila l'anno prossimo) si è scioperato ieri per un'ora al 100 per cento contro l'accordo Confindustria-sindacato. Si è tenuta un'assemblea nella quale si è condannato pensatamente l'accordo firmato.

Carceri: un altro passo verso l'affossamento della riforma

ROMA, 29 — «Il Consiglio superiore della magistratura ha deciso di compiere un'indagine sul mancato rientro nelle carceri dei detenuti in licenza»: la notizia che oggi appare sui giornali, si inserisce nell'ormai quotidiana campagna per l'ordine pubblico e quindi contro la «criminalità». Quindici componenti della Commissione riforma del Consiglio superiore gireranno per le carceri, parlando con i direttori e giudici di sorveglianza. Questa indagine è partita, pare, dalla constatazione che su 2.000 detenuti che hanno potuto usufruire delle licenze, circa il 90 per cento non sarebbe rientrato. E' una notizia assolutamente falsa: a livello nazionale i detenuti rientrati sono il 90 per cento (a Firenze il 98 per cento, nella circoscrizione di Siena il 95,5 per cento); una media altissima tenendo presente che si era previsto, prima dell'inizio delle concessioni

di licenze il mancato rientro del 30 per cento. Si tratta quindi di una manovra che ha uno scopo molto preciso e da osteggiare a tutti i costi: quello di concedere al pubblico ministero la possibilità di porre il proprio vincolo alla concessione di licenze, anche se il giudice di sorveglianza ha dato parere favorevole; in poche parole togliere ogni minimo spazio di autonomia ai giudici di sorveglianza («irresponsabili», «ingenui», «pericolosi», «da punire e trasferire», secondo i casi) e riaffermare tutto il potere alle procure generali. Visto che non si riesce a far applicare l'art. 90 della riforma, con cui si potrebbe addirittura sospendere tutto (ma sono contrari perfino gli agenti di custodia!), allora si tenta di smantellarla pezzo per pezzo, escludendo gli «incompetenti» e riaffermando tutto in mano a chi sa come gestire la repressione! (No-

lizia di cronaca: proprio ieri è stato incriminato un giudice, nel suo ufficio le libertà provvisorie si ottenevano a suon di milioni). Chissà, se per sbaglio, gli «indagatori» riusciranno o vorranno vedere le celle dove sono rinchiusi i detenuti, i servizi igienici e sanitari e le patrie galere oltre che il confortevole ambiente delle direzioni. E' veramente ammirevole la rapidità con cui si è deciso di aprire questa inchiesta e con quanta altrettanta celerità si è passati all'esecuzione pratica: non si era mai verificato quando si trattava di carceri lager o di detenuti massacrati, torturati o di manicomio criminali e civili, dove viene rinchiusa la «gente scomoda» per il potere, ma ancora abbastanza «comoda» per ricavarci dei profitti; se ne sono disinformati siamo sempre qui, disponibili a fornire la lunga lista compilata dagli stessi detenuti e dagli stessi «pazzi».

LETTERE

Sappiamo scrivere!

Leggo LC da più di tre anni; sappiamo tutti come sia quasi sempre stato un bollettino per militanti, un giornale che si rivolgeva, e si rivolge tuttora, ai soli specialisti della politica, e magari solo ai militanti di LC.

«Il giornale è brutto e va cambiato!» tutti d'accordo, ma il problema è come. Secondo me il problema principale è che gli articoli non vanno più scritti dal primo che arriva a veder una lotta, e in 10 minuti deve capire e scrivere quello che succede. Deve scrivere chi fa le lotte e non solo quando le lotte ci sono.

Un esempio: il 26 LC ha pubblicato un bellissimo articolo sul lavoro nero a Milano alle PPTT, che spiegava in termini chiari qual'è la situazione, il contratto di assunzione e le condizioni di lavoro degli agenti straordinari (assunzione per 90 gg, nell'anno solare, licenziamento in tronco senza motivazione) e poneva l'obiettivo di lotta per l'assunzione in pianta stabile. Ieri notte (faccio il turno di notte in un ufficio PPTT) ho fatto leggere questo articolo agli altri lavoratori precari (circa 40).

Dalla lettura dell'articolo siamo finiti al bar a parlare di come prendere contatto con altri lavoratori

precari, di come lottare per avere il posto fisso ecc., tutto questo partendo da un articolo!

Stiamo partendo e non so se e come andremo avanti; la cosa importante è che è stato possibile niti al bar a parlare di come prendiamo giornale.

E' assolutamente necessario che siamo noi a scrivere il giornale, senza delegare ai redattori di professione la stesura di quello, che facciamo. Ora che da alcuni mesi non sono più militante di LC posso leggere come tantissimi altri il giornale, solo se parla di me, della mia vita, dei miei casini.

Credo che questa sia l'unica strada per fare diventare Lotta Continua un giornale delle masse, e non di opinione o di partito, inteso come bollettino interno.

Compagni, non facciamoci le menate del «non so scrivere!» E' la prima volta che scrivo anch'io e quando si hanno delle cose da dire, scrivere è facile; e mettiamocelo in testa: è l'unico modo per trasformare LC in un giornale che serva e che possa essere utilizzato nelle situazioni.

Luigi Cavaraghi
(ex militante della sez. Università, ex fac-totum della sez. Gorgonzola, oggi agente straordinario alle poste)

«L'equo canone risolverà i vostri problemi...»

In un incontro con una delegazione del Centro Organizzazione Senza Casa i dirigenti del PCI di Milano riescono a parlare per un'ora senza rispondere alle domande

MILANO, 29 — «Venite a fare con noi l'assemblea» dicevano gli occupanti del Centro Organizzazione Senza Casa al funzionario del PCI che trafficava sperduto negli uffici del comune. «Io sono uno stipendiato e basta; sono i politici che contano». Dopo avergli detto ciò che pensavano di lui, l'assemblea riunita nella sede della ripartizione edilizia popolare del comune di Milano, decide di andare alla sede della federazione milanese del PCI, per farsi conoscere e spiegare quali sono le idee che loro hanno sulla politica della giunta. Questo accadeva sabato pomeriggio a Milano in occasione di una manifestazione indetta, per la prima volta, da un gruppo di occupazioni e proposta al COSC.

La partecipazione era modesta, duecento persone circa... Di eccezionale c'era che per la prima volta il 98% dei manifestanti erano tutti occupanti.

«Abbiamo pagato il fatto che non siamo abituati ad organizzare noi le manifestazioni ma ad aderire a momenti di lotta già preparati» diceva un occupante di via Cusani alla assemblea cittadina del COSC del mercoledì successivo.

Per esempio non ci siamo preoccupati di mobilitare i compagni delle organizzazioni che sono d'accordo con noi. L'importante non è fare le lotte da soli per dire che esse sono nostre», ribadiva un compagno di via Arconati, «ma avere in mano la direzione politica. Più gente c'è meglio è».

Ma ritorniamo a sabato pomeriggio. Presa la decisione di andare alla federazione del PCI gli occupanti si incamminano scandendo i soliti slogan sul PCI che fa una «certa cosa» alla DC, e via di seguito. Un servizio d'ordine blocca, naturalmente, l'entrata ai proletari nella sede del partito.

Si arriva, dopo trattative all'accordo, che una delegazione di occupanti sarebbe stata ricevuta nei giorni successivi dai rappresentanti della federazione.

«Non più di cinque» raccomandano. Gli occupanti fanno osservare che in municipio ne ricevono almeno dieci, ma loro sono irremovibili.

Martedì sera quattro occupanti ed un compagno di

LC entrano nella sede del PCI. Ci ricevono in una stanza che a nostro avviso serve come ripostiglio-sogliatoio. Cazzaniga, responsabile della commissione casa del PCI per Milano, lievemente imbarazzato ci accoglie; con lui il responsabile delle zone centrali di cui non sappiamo il nome.

Il compagno Saverio, occupante di via Marco Polo introduce brevemente la discussione, subito dopo attacca Cazzaniga. Non ci è possibile riprodurre il verbale per motivi di spazio quindi lo riassumiamo.

«Le case sfitte non esistono! Esiste un patrimonio di alloggi non occupati che servono per il naturale flusso delle locazioni. D'altra parte è ormai noto che per risolvere il problema della casa l'unico modo è di costruire case nuove (la stessa tesi è sostenuta dalla Fondazione Agnelli da sempre, ndr). Noi ci abbiamo provato, due settimane or sono la giunta ha chiesto la requisizione di 183 appartamenti «non affittati» al prefetto, nel frattempo i proprietari le hanno affittate e così si sono potuti requisire solo 13 appartamenti».

Le masse popolari ed il movimento sindacale sono come noi. Occupando le case, si procurano solo danni, solo con programmi decennali è possibile arrivare alla soluzione dei problemi. Noi puntiamo a fare rispettare gli accordi avvenuti con l'associazione dei proprietari di case, anche se fino ad ora nemmeno uno li ha rispettati. I consigli di zona, le commissioni casa, una politica unitaria, le masse popolari. L'ordine pubblico, cari miei, l'ordine pubblico. Voi capite che non possiamo tollerare focolai nella città come in effetti sono le occupazioni. Il censimento degli alloggi «non affittati»? Sì, lo faremo in futuro, anzi lo faranno i consigli di zona, le commissioni casa, le masse popolari, però unitariamente, perché questo è il problema. Ma poi di che vi preoccupate c'è l'equo canone, che per adesso è in alcuni aspetti lacunoso, ma che in prospettiva risolverà...».

Valutando successivamente ci si è accorti che il bonzo, oltre ad avere detto un sacco di sciocchezze, non aveva risposto a nessuna delle domande fatte. Al momento la rabbia era troppo forte.

«L'equo canone sarà uno strumento dalla parte dei lavoratori quando sapete benissimo che invece è proprio tutto il contrario? Ci vuole proprio una abilità non comune per non rispondere a nessuna di queste domande, e parlare per mezz'ora. Due considerazioni. LINO: «Con le occupazioni noi riportiamo della gente nel centro della città. Nella città che loro hanno costruito, in cui loro abitavano e da cui sono stati espulsi. Occupando noi impieghiamo ai padroni di casa di distruggere le case per poi ricostruire stabili ca. Per questo noi le chiamiamo requisizioni popolari gente sempre più ricci, perché assolvono ai compiti che le requisizioni dovrebbero assolvere. Ma siccome noi siamo compagni dobbiamo anche fare in modo che le occupazioni diventino dei centri di lotta nei quartieri, ad esempio, nella battaglia che ci sarà contro l'equo canone».

SAVERIO: «L'abbiamo detto anche in un manifesto: gli occupanti sono persone che in prima persona hanno incominciato a scardinare il concetto della proprietà privata. Buttando giù le porte per entrare, loro, si riappropriano di ciò che gli è stato rubato. Mettendoselo apposto, facendo anche dei lavori di abbellimento dimostrano che loro sono gli unici ad interessarsi del patrimonio immobiliare che invece i padroni non esitano a distruggere pur di guadagnarci».

DC

nuovo raggruppamento e di inserirlo molto più direttamente di quanto non sia stato fatto finora con il MSI a cui la DC ha sempre chiesto voti in momenti decisivi (per esempio l'elezione del presidente della Repubblica) e con cui ha sempre rapporti stabili ed ufficiali.

In termini immediati, Andreotti ha cercato di guadagnare il voto di Manco, essenziale per salvare Gui e Rumor dall'incriminazione per la Lockheed.

TRENTO

lotta del proletariato e delle sue avanguardie rivoluzionarie contro l'uso dello Stato, dei suoi corpi armati e dei suoi servizi segreti in funzione di provocazione, di terrorismo, di assassinio, legalizzato, di organizzazione golpista e reazionaria.

E' proprio per questo che noi non abbiamo smesso un solo giorno — anche nei periodi più difficili e oscuri, quando tutto sembrava destinato al più totale insabbiamento e addirittura a una nostra condanna giudiziaria — di combattere sino in fondo anche su questo terreno, sul piano politico e giornalistico, come su quello giudiziario.

Ieri abbiamo scritto che ora è giunto il momento di risalire, mantenendo ben ferme le basi politiche e giudiziarie già acquisite, la scala gerarchica delle responsabilità politiche e militari, nel SID e nell'Arma dei carabinieri, nella polizia e nel Servizio di Sicurezza (allora Affari Riservati), nel Ministero dell'Interno e in quello della Difesa, fino al ruolo dei vari presidenti del Consiglio che si sono succeduti dal 1970-71 ad oggi.

E anche di tutto questo si trova oggi finalmente un riflesso sui commenti della stampa, rispetto alla quale va comunque ricordato che alcuni giornalisti (ad esempio Paesera Sera, sull'Avanti! e sul Giorno, oltre ai giornali locali) avevano cominciato a seguire con attenzione le rivelazioni di Lotta Continua anche in una fase meno recente, quando ciò costava rompere una cortina di omertà e di silenzio che era durata oltre ogni limite.

«Chi guidava il terrore di Stato?», si chiede ancora «La Repubblica» di ieri, con un titolo a piena pagina. E aggiunge: «gli uomini del potere, da Moro in giù, bloccarono tutto, compreso il segreto politico e militare i documenti che potevano provare le gravi colpe dei vertici militari». E lo stesso quotidiano così conclude: «se l'istruttoria di Trento fosse paragonabile a una partita di scacchi, oggi si potrebbe dire che alfiere e cavalli, e che all'appello mancano torri, regina e re».

«Trento è stato un anello della strategia della tensione voluta, in Italia in un particolarissimo momento anche politico», scrive l'Alto Adige di ieri aggiungendo: «Forse da Trento potrà partire una verità che come una macchia d'olio si allargherà in tutta Italia». L'Avanti! di venerdì aveva scritto: «I provvedimenti emessi oggi significano, in termini politici, che quanto accadde a Trento in materia di attentati era stato favorito se non voluto, dai massimi responsabili locali dell'ordine pubblico e della sicurezza dello stato». Poiché è impensabile che singoli ufficiali siano stati così sollecitati in un settore delicatissimo, quale quello del terrorismo, è presumibile che costoro agiscano su precisi ordini. I tre mandati di cattura confermano conseguentemente l'enorme responsabilità del SID, della polizia e dei carabinieri nella strategia della tensione». Per ieri lo stesso quotidiano socialista aveva aggiunto più esplicitamente, pur senza osare alcuna specifica denuncia, che pure già oggi noi riteniamo possibile: «Ecco dunque che l'arresto di Molino, e dei due colonnelli, ripropone all'attenzione di tutti i democratici quella ragnatela di infami connivenze che in un solo blocco, terroristi e uomini che avrebbero dovuto difendere la sicurezza collettiva. Siamo ancora pe-

DALLA PRIMA PAGINA

ro in una fase primaria: dai fascisti si è passati agli uomini dell'apparato statale. Bisogna — in un momento in cui si riaffacciano verità eversive — giungere a scoprire i mandanti e chi diede loro una copertura politica».

Anche il Giorno di ieri, come già aveva fatto in passato afferma la necessità che dall'inchiesta di Trento si risalga a tutto l'organigramma della strategia della tensione a livello nazionale: «Da Trento si risale dunque lungo la china di tutta la strategia della tensione, anzi si viene riscuochiati in questo inquietante vortice di nomi, quasi sempre gli stessi, quelli che contano. Trento è una finestra aperta su questi tormentati anni di vita italiana. Speriamo che nessuno la chiuda».

L'Unità per parte sua parla in prima pagina di «colpevoli omissioni» dimenticandosi però che la prima colpevole omissione — per un partito del movimento operaio — fu proprio quella del quotidiano revisionista, che per anni e anni aveva ignorato o addirittura gettato l'ombra di sospetti e incredulità, le denunce di Lotta Continua.

L'Unità chiama in causa i vertici dei carabinieri e degli Affari Riservati, oltre al ruolo dell'ex Procuratore capo della Repubblica di Trento Agostini, e conclude: «l'incriminazione di questi tre personaggi ripropone in termini drammatici la scottante questione dei loschi intrecci fra gruppi eversivi e dirigenti dei servizi di sicurezza dello Stato. L'azione iniziata dalla Magistratura trentina, sia pure con tanti anni in ritardo, deve quindi proseguire con rigore ed energia, giacché l'occasione che deve essere colta è quella di aprire un varco sui torbidi retroscena della strategia della tensione».

Nulla da citare invece da «Il Manifesto» e dal Quotidiano dei Lavoratori di venerdì: neppure una riga

ROMA - Sezione P...

Milvio
Lunedì 31, alle ore
Attivo dei militanti. Od
riorganizzazione della
zione.



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione «Coop. Giornalisti Lotta Continua»

Interrogazione dei compagni Pinto e Corvisieri sugli arresti di Molino, Santoro e Pignatelli

ROMA, 29 — I compagni Mimmo Pinto e Silverio Corvisieri di Democrazia Proletaria hanno presentato oggi un'interrogazione urgente al ministero degli Interni sugli arresti di Molino, Santoro, Pignatelli. Vi si domanda se i rispettivi corpi d'arma cui agli arresti appartengono fossero informati dei reati commessi, quale giustificazione si dà per non aver adottato provvedimenti nonostante le rivelazioni dettagliate che Lotta Continua porta avanti fin dal '72, e quali provvedimenti abbia intenzione di prendere il governo ora. Nessun altro deputato o gruppo parlamentare ha creduto bene finora di pre-

sentare altre interrogazioni. Le bombe di Trento e loro responsabilità erano anche comparse durante quella farsa sanguinolenta e di regime che è stato il dibattito sull'ordine pubblico. Mimmo Pinto aveva chiesto urgentemente parola in chiusura di seduta per annunciare l'interrogazione di Molino Santoro, Pignatelli e confermarci quindi con questo fatto la giustezza delle affermazioni fatte durante il dibattito da Democrazia Proletaria, ma, manco a dirlo, nell'aula non c'erano state reazioni. Poco più tardi Andreotti aveva bollato l'intervento di Pinto come «esasperato classista».

Il numero di «Sicilia Rossa» che avrebbe dovuto comparire oggi come inserto è rinviato a domenica prossima.